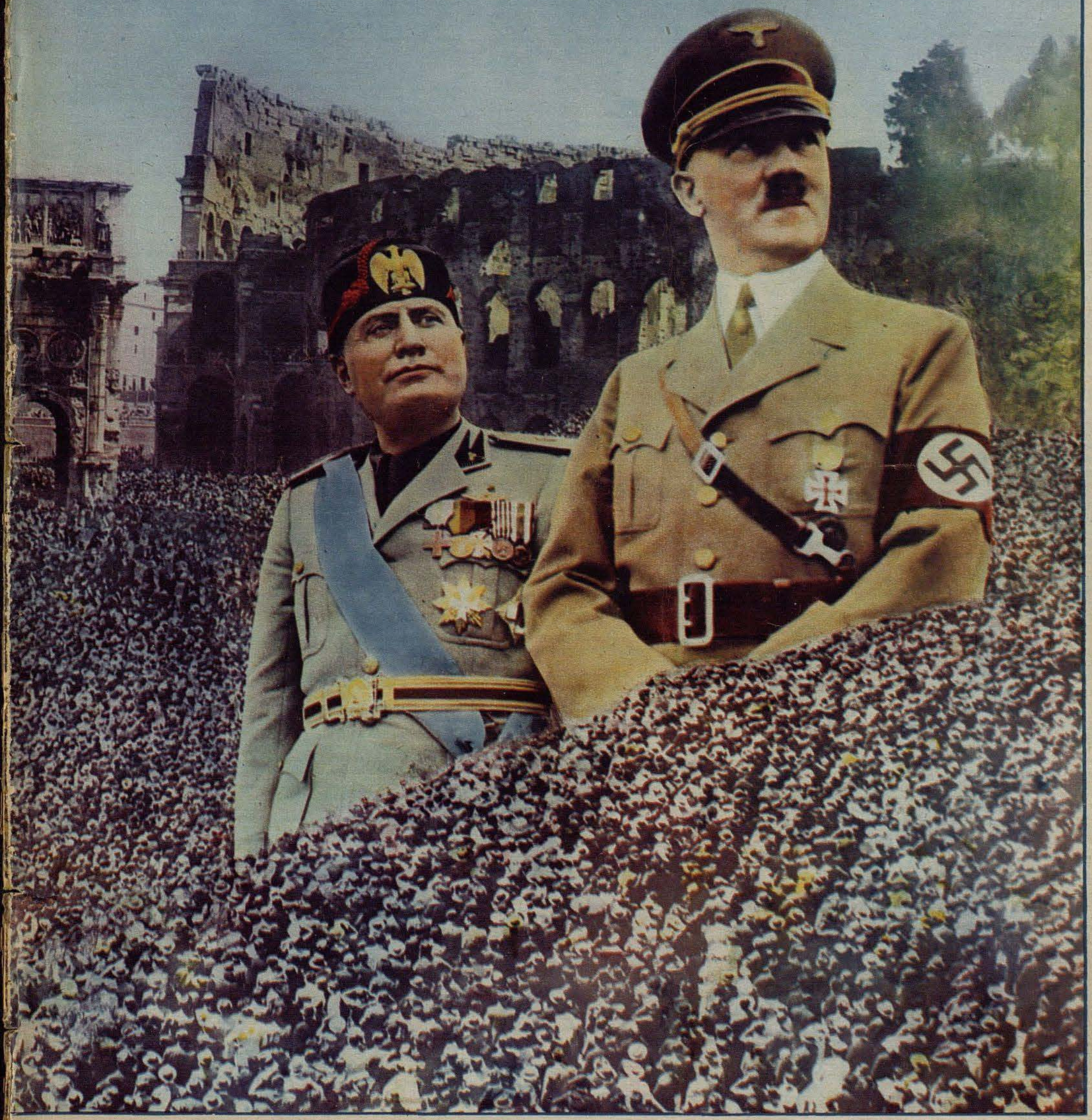
IL MATTINO ILLUSTRATO

Anno XV - N. 19 - NAPOLI
9 - 16 Maggio 1938 — Anno XVI
Si pubblica ogni settimana - Prezzo cent. 50

Un grande fuori-testo a colori con i ritratti dei due Condottieri HITLER e MUSSOLINI è allegato a questo numero del giornale



L'ora fatale

DICIANNOVESIMA PUNTATA

Grande romanzo poliziesco, avventuroso, di VALENTINO WILLIAMS

Quando il poliziotto andò via, Dene espresse il proprio desiderio di noleggiare una macchina da guidare personalmente ed il meccanico gliene presentò una in ottimo stato. Dene, informatosi del cammino da seguire fino a New Yok, promise di essere attento lungo la strada ad ogni segno rivelatore dell'auto rubata. A tale scopo ne domandò il numero, che notò sul taccuino. La mancanza del permesso di guida non lo turbò affatto, mentre correva nel sole; altri pensieri occupavano la sua mente! Si domandava, in special modo, che cosa significasse la partenza di Ed Cloan, e quale direzione egli avesse presa; senza dubbio quella di New York, per informare Rock che tutti loro si erano cacciati su una falsa pista, perchè l'inglese, pedinato fino dal *Megantic*, non era Larry, ma un emissario di Scotland Yard, e che Larry era sul mare con Pedder...

Nel pensiero di Dene, Rock aveva potuto, verosimilmente, fornire a Ed Cloan dei dati sommari sull'inglese: ma, come mai Cloan, che aveva conosciuto Larry in carne ed ossa, non si era immediatamente accorto che Rock scambiava l'uno per l'altro? Ed allora il giovane rammentò la scena del *bungalow*, la domanda del *gangster*: «Sono suoi questi trucchi, non è vero?» quando, sulla toeletta, nella camera, aveva scorto i materiali del travestimento. Naturalmente, Ed Cloan ammetteva già che Larry si travestisse, ed era stato necessario che egli s'incontrasse, faccia a faccia, con Dene, sotto la luce, per riconoscere le dissimiglianze organiche che esistevano fra Dene e Reardon e che nessun travestimento poteva nascondere...

A quell'ora mattutina non v'era che poco movimento sulla strada, ma Dene non era troppo sicuro della propria direzione e dovè fermarsi varie volte per chiedere schiarimenti. Le otto e mezza suonavano quando egli entrò nella camera di Bill, che, ancora coricato, si divideva fra una tazza di tè, la sigaretta ed i giornali della domenica, accumulati, da tutte le parti, sul coltrone.

Bill non manifestò sorpresa alcuna.

— Ah! ah! Torniamo ai patri lari? — disse con tono languido — Scotland Yard si desta infine all'intelligenza? Segniamo questo giorno con una pietruzza bianca, o amici miei! Colezione?

— Immediata.

— Ecco un cablogramma. Giunto in questo momento.

Mentre parlava, Bill, pescata una busta fra molte altre, la fece volare, al di sopra della coperta, fino a Dene seduto ai piedi del letto.

Il cablogramma era di Manderton: «*Rispondendo mia domanda, New York informami niente avere scoperto concernente defunto et priorato. Se nessun progresso, preferibile ritornare* ».

L'ispettore non sprecava le parole. Il defunto, ben inteso, significava Rontz; il priorato voleva dire il furto del priorato d'Oldholme. Dene scosse la testa; il suo appello per un nuovo rinvio restava senza risposta, era quindi un implicito rifiuto e l'esecuzione avrebbe avuto luogo il martedì. Rese all'amico il foglietto, dichiarando indignato:

— Non ho la minima intenzione di ripartire! Sono in congedo.

— Meno male, almeno, che avete avuta la buona idea di ritornare a New York, dove si potrà vegliare su di voi.

— Non dite schiocchezze. Ritornerò a Freshwater appena mi sarà possibile. Dov'è Jennie?

Bill indicò la parete laterale.

— Nella camera attigua.

— Come! In casa vostra?

— Ella non sapeva dove andare. L'ho trattenuta.

— E' molto generoso, da parte vostra, Bill.

Bill alzò le spalle.

— Semplice pigrizia, caro mio, non altro. Mi sembrò che ella avesse gran bisogno di un cordiale e, quando l'ebbe preso, quel sudicio quartiere del Bronx, dove mi aveva pregato di condurla, mi parve fosse in capo al mondo. Alle tre del mattino, pensate un po'!... — e sbadigliò — Non vorrete credere, spero, che mi sono innamorato di lei?

Dene si mise a ridere.

— Potreste fare di peggio, ella è graziosa. Vedreste qualche inconveniente nell'ospitarla un giorno o due?

Bill spalancò e roteò gli occhi.

— Certo che ne vedo. Prendete la mia casa per un nido di amore?

— Bill, — replicò Dene — Ed Cloan, il fratello di Gerry, corre presentemente la campagna. Voi non immaginate il suo furore. E questo pazzo furioso è il marito di Jennie.

— Toh! raccontatemi, su...

Dene appagò il desiderio di Bill, riferendogli in tutti i dettagli gli avvenimenti della notte, e gli fece parte dei suoi sospetti su Reardon, il compagno di traversata, sospetti che aumentavano sempre più.

— Scommetterei dieci contro uno che Ed è di ritorno a New York e molto mal disposto verso Jennie, sapendo che ci hanno visti insieme. La protezione che vi domando per lei non sarà che affare di un giorno o due, perchè conto bene che, di qui ad allora, il nostro gentiluomo conoscerà le gioie di una cella.

— Va da sè che Jennie potrà restare quanto le piacerà, purchè ella non pretenda da me una conversazione brillante: le mie risorse sono limitate. Ma come vi proponete di mettere lo zampino sull'amabile signor Cloan, dopo che egli si è volatilizzato nello spazio?

— Voi colpite giusto, Bill, quella che è la ragione stessa del mio ritorno a New York. Non desideravo spiegarmi con voi per telefono. Vi sono poche probabilità perchè, nella situazione in cui mi trovo, io possa prendere in trappola Ed Cloan con i miei mezzi personali. Intanto, ho bisogno che lo si acciuffi, non fosse altro perchè, se egli ammazza Larry-Reardon, la morte di Reardon non mi gioverebbe in niente: mi preme che egli viva, capite?

— Capisco.

— Così ho deciso di lanciare su Cloan la polizia; essa ha i suoi connotati e non dovrebbe essere troppo difficile il catturarlo, sovratutto a New York. Potete dire al vostro amico, il direttore aggiunto, che un individuo rispondente ai connotati di Cloan, è stato visto aggirarsi la notte scorsa intorno a Rosemont, e che lo si sa partito per New York su di una auto rubata. Ecco il numero della vettura.

Dene consultò il suo taccuino e, scritto il numero su di un foglio bianco, lo distaccò e lo tese a Bill.

— Benissimo. Ma perchè non mi accompagnate in questo mio passo? Raccontereste voi stesso tutto a Brent.

— Non credo giunto per me il momento di entrare in scena.

— Una donna strangolata, dicono... —

— Sia. Ma come potrei essere io a giorno di questa storia?

— Eravate a Rosemont. Avreste potuto, come feci io, passeggiare nel giardino con Nancy quando Cloan apparve nel viottolo.

— Ma Pedder? Ed il suo amico? Debbo del pari segnalarli alla polizia?

— Non abbiamo nessuna prova contro di essi. Ciò che dovreste fare, sarebbe di cercare d'informarvi dov'è l'*Astarté*. Quando vedrete Brent?

— Mi ha detto che egli è in ufficio alle nove.

— Mi telefonerete. Bisogna che io torni a Freshwater.

— Che cosa vi dà tanta fretta?

Dene restò un momento in silenzio.

— Bill, caro mio — disse infine — Reardon, se è proprio lui, ha corso un grosso rischio venendo travestito al pranzo di *Mrs* Brenzler. Non certo per nulla egli lo ha corso. Volete permettermi di telefonare a Rosemont? Desidererei, dopo, prima di partire, scambiare anche due parole con Jennie.

Bill mostrò col dito l'apparecchio accanto al letto.

— Chiamate voi stesso.

Ed estraendo le sue lunghe gambe di sotto le lenzuola:

— Io mi levo.

Infilò una veste da camera e suonò per Kami.

— Dite al *colonnello cinese* di preparare la colazione. E poi chiedetegli di vedere se Jennie è sveglia. No, ella non ha fatto ancora la conoscenza di Kami, e il *colonnello* sarebbe capace di spaventarla mortalmente. Occupa la camera che avevo data a voi, picchiate alla sua porta.

Bill disparve nella sala da bagno e Dene prese il telefono.

Una voce leggermente pomposa lo informò che non si era ancora sicuri che miss Ayslewood fosse levata, ma, quasi subito, Nancy in persona si fece udire. Aveva riconosciuta la voce del giovane.

— Ah! Siete voi? Avete l'abitudine di svegliare la gente a delle ore così indebite?

— Non volevo che domandarvi se tutto va bene.

— Lo credo... sotto la dolorosa riserva che Ernesto s'immagina di aver preso ieri un reuma. Del resto — ella aggiunse gaia — non vi dò la notizia che di seconda o terza mano, perchè essa viene dal maggiordomo, per riferimento di Celestina.

Dene giudicò inopportuno di mettersi al diapason.

— Quando vi vedrò? — le domandò gravemente.

— Debbo andare di buon'ora a giocare una partita di golf. Farò colazione al club con tutta probabilità. Perchè non verreste per il tè verso le cinque?

— Benissimo. Niente di nuovo, allora, questa notte?

— Calma assoluta su tutti i fronti. A rivederci.

Dene riattaccò il ricevitore. Kami l'attendeva, col viso solcato di sorrisi.

— La vostra colazione è pronta — annunziò e scomparve.

Dene uscì nel corridoio per picchiare alla porta della camera occupata da Jennie. Non ricevendo risposta, picchiò di nuovo, ma senza maggior successo, finchè, impensierito, aprì la porta e guardò nella camera. Essa era vuota, sebbene qualcuno avesse dormito nel letto. Il giovane corse alla sala da bagno, dove Bill stava insaponandosi vigorosamente il viso.

— Jennie...

L'emozione troncò la voce di Dene, tanto che Bill si volse allarmato.

— Ebbene?

— Partita.

— Partita?

— Ella mi aveva parlato di una fotografia presa ad Aix, in Francia, e che rappresenta Ed Cloan in compagnia di Larry. Le avevo chiesto di metterla a mia disposizione. Avrà voluto andare a cercarla e, per evitare Cloan, nel caso che egli fosse tornato a New York, sarà uscita di buon'ora. Non si potrebbe sapere a che ora ha lasciata la casa?

— Ma si.

Col viso bianco di schiuma Bill ritornò in camera e Dene ne udì la voce al telefono.

Quando riapparve:

— E' uscita verso le sei ed un quarto, m'ha detto il portiere.

Dene consultò l'orologio.

— Già da tre ore, dunque. Dovrebbe essere tornata, se si proponeva di farlo. Mi ha dato il suo indirizzo. Ho giù un'auto ed andrò ad assicurarmi che non le è capitato nulla di spiacevole. Se la trovo, la riconduco subito qui... A condizione che ciò non vi contrari.

— Attendetemi cinque minuti, vi accompagno.

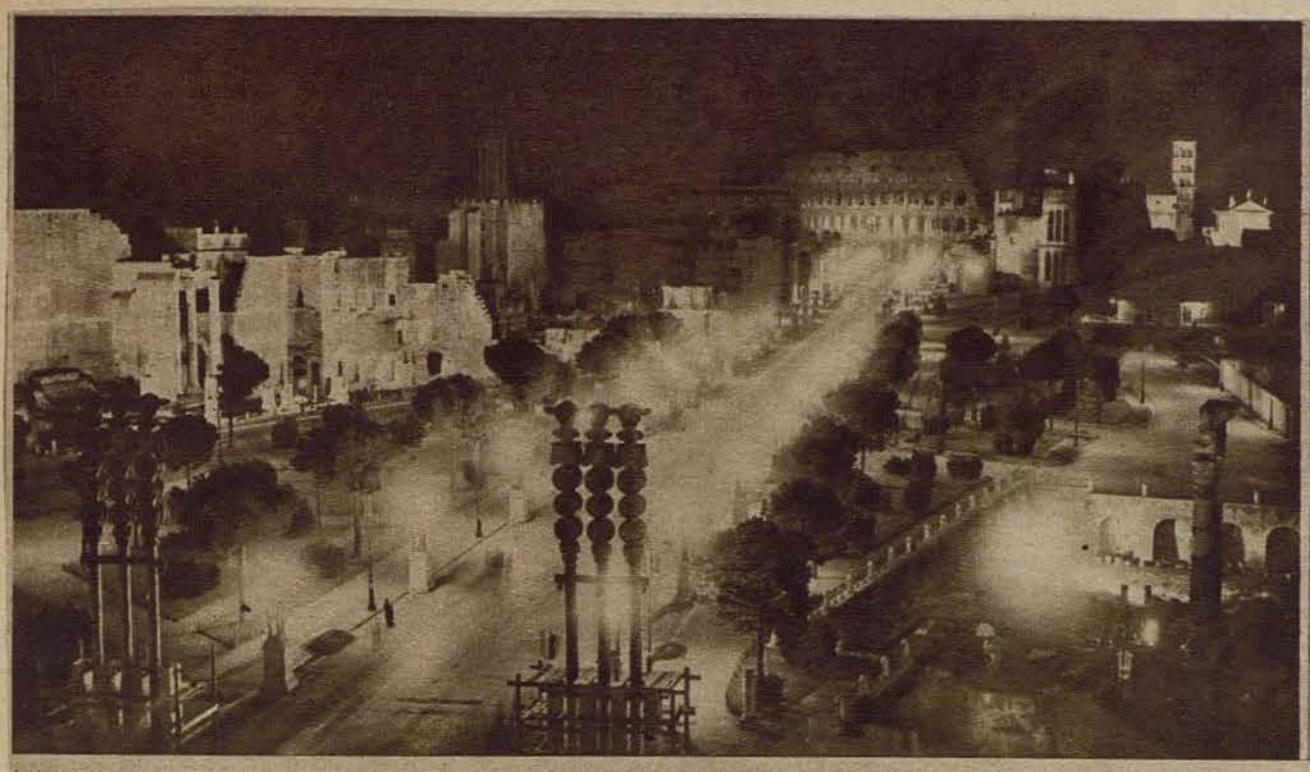
— Preferirei di non perdere un istante.

Dene cercava di persuadersi che esagerava nei suoi timori, ma ne era così dominato che, guidando la sua vettura, attraverso la città, gli riusciva difficile concentrare la sua attenzione sui segnali che regolavano il traffico.

Jennie gli aveva detto che abitava «più in su della 5. Strada». Dovè rallentare ed osservare lungamente i numeri delle case prima di scorgere l'isolato che cercava.

Era una sezione di strada occupata per intero da pensioni familiari, camere mobiliate e piccole botteghe. Una sirena urlò ed un'auto bianca, correndo a tutta velocità, lo sorpassò ed egli riconobbe un'ambulanza. Infine, quasi all'estremità dell'isolato, rallentò davanti ad un palazzo, al-

IL MATTINO ILLUSTRATO
Direzione - Amministrazione
NAPOLI — Angiporto Galleria, 7 — NAPOLI
ABBONAMENTI
ITALIA: Anno L. 18 - Sem. L. 10 - Trim. L. 5
ESTERO: » L. 45 - » L. 23 » L. 12
PUBBLICITA
Concessionaria esclusiva per l'Italia e l'Estero
UNIONE PUBBLICITA ITALIANA S. A.
TARIFFA DEI PREZZI
m/m in colonna di pubblicità L. 10.00
m/m di colonna nel testo » 15.00
Piedini di pagina (34 m/m l'uno) » 350.00
(Pagamento anticipato)



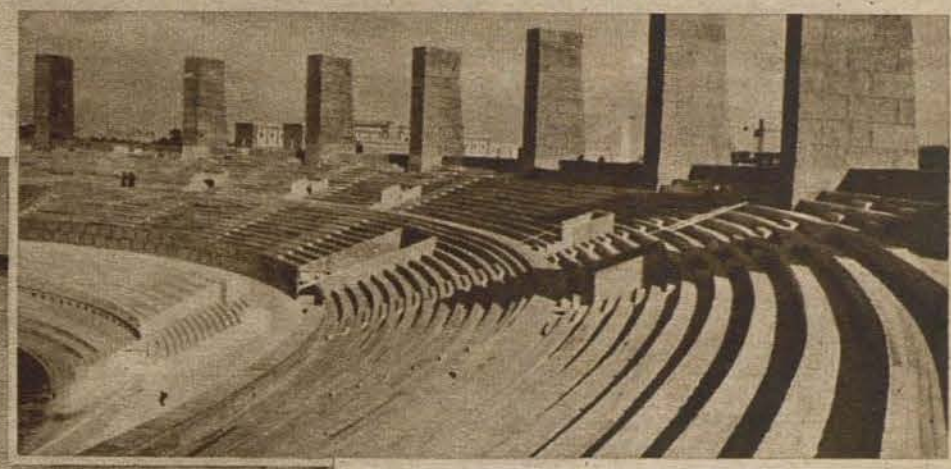
La grandiosa illuminazione notturna di Via dell'Impero

I maestosi tripodi sfolgoranti

L'OMAGGIO DI ROMA FASCISTA E IMPERIALE A HITLER

I giganteschi candelabri di Via dei Trionfi

La nuova Stazione Ostiense, sorta in poche settimane per accogliere il Führer al suo arrivo



Le nuove ampie gradinate del Foro Mussolini, per lo sterminato pubblico che assisterà alla rappresentazione del Lohengrin *all'aperto*

l'ingresso del quale stazionava una folla di curiosi.

Colpito da un funesto presentimento, allineò la macchina contro il marciapiede, girò con mano malferma la maniglia della porta e discese. L'ambulanza si era arrestata alcuni passi più avanti e degli agenti contenevano la folla per fare largo a due infermieri in camice bianco, l'uno dei quali portava sulle spalle una barella, che penetrarono nella casa.

Scorgendo un monello in prima fila fra i curiosi, Dene gli domandò che cosa fosse accaduto. Il ragazzo gli levò in viso degli occhi atterriti.

— Una donna strangolata, dicono.

Vi fu tra la folla un'attesa nervosa, poi uno scompiglio e gli agenti dovettero di nuovo intervenire per aprire un passaggio alla barella che riappariva.

Facendosi largo con spalle e gomiti, Dene riuscì ad avvicinarsi all'ambulanza. Gl'infermieri sollevavano la barella. Un sentimento di commiserazione aveva fatto ricoprire con un gran fazzoletto il viso della vittima, ma una ciocca di capelli ne sfuggiva ed essa era di oro vivo; e lungo il corpo una veste bianca e nera s'intravedeva.

— E' morta? — egli domandò ad un agente che, senza nemmeno volgere la testa, fece un segno affermativo.

— Lo credo bene che è morta! E conosciamo pure il mascalzone che l'ha uccisa.

Dene si trasse indietro. Intorno a lui i curiosi mormoravano o gesticolavano, alcuni fermi sul posto guardavano con la bocca aperta. Camminando alla cieca tra la folla, egli raggiunse l'auto, mentre l'ambulanza ridiscendeva la via. La sirena urlava; ed in quell'urlo egli credeva sentire il grido di vendetta che gli scaturiva dall'animo.

CAPITOLO XXV

Sei anni del mestiere, ch'egli esercitava, gli avevano rese banali tutte le forme di morte violenta; ma la morte di Jennie lo lasciava stordito, accasciato. L'aveva vista passare nella sua vita leggera e svolazzante come una farfalla in una camera. Ella aveva provato della simpatia per lui, forse perchè ben pochi uomini, nella sua breve esistenza, si erano mostrati buoni con lei; e, per una semplice parola che le aveva detto, ellà si era precipitata per difenderlo e ne era morta. Paragonando la propria condotta all'abnegazione, che quella fanciulla perduta di New Jork gli aveva dimostrata, egli si piegava sotto un sentimento di vergogna.

Jennie era morta, ma la vita continuava. La folla si disperdeva, la circolazione si ristabiliva sul marciapiede. Da quanto l'agente aveva detto a Dene, risultava che Cloan aveva potuto fuggire, senza dubbio con la fotografia che era venuto a riprendere. Dene risalì nell'auto; non gli restava che mettersi davanti ai fatti. A che servirebbe rammaricarsi? Quali che fossero i rimproveri che egli meritava, la morte di Jennie non era che un incidente della sua missione; ed il tempo più che mai lo incalzava. Diggià, nella prigione di Maidstone, si procedeva ai preparativi dell'esecuzione, e l'uomo dal quale dipendeva la salvezza di Gerry, correva invece libero le grandi strade.

Dene lo giurò a sè stesso: nè il desiderio di rivedere un'ultima volta il viso della morta, nè quello di perseguitare l'assassino, dovevano distrarlo dal suo compito più urgente. L'uomo del quale doveva per primo impadronirsi non era Cloan, ma Reardon; ed egli non penserebbe a Jennie che per sentirsi stimolato nella sua decisione e punito nel suo spensierato egoismo.

Ritrovò il suo amico già pronto ed a tavola per la colazione e gli comunicò la triste notizia. Bill restò un momento senza parlare, ma i suoi occhi sembravano di fuoco; era divenuto pallidissimo. Infine, lanciò il tovagliolo sulla tavola.

— Dovesse costarmi tutto quello che posseggo, io avrò la pelle di quel cane — ringhiò fra i denti. — E, credetemi, non l'avrò finita con lui che quando l'avranno trascinato urlante alla sedia elettrica!

Si alzò recandosi alla finestra, mentre Dene distaccava il ricevitore del telefono, domandando la comunicazione con l'ispettore capo Manderton, di Scotland Yard, in Londra o in qualsiasi luogo della Gran Bretagna si trovasse. Riattaccava quando Bill, volgendosi, gli disse:

— Ora, almeno, mi accompagnerete alla direzione di polizia?

Dene fece un segno negativo.

— Il tempo che mi resta è così breve che vado a fare un ultimo appello a Manderton, perchè la data dell'esecuzione venga differita. Voglio sapere, inoltre, se nei suoi registri vi sia niente a carico di Reardon. Dopo ripartirò per Freshwater.

— Ma Cloan è a New York!

— Per il momento non è Cloan che m'interessa. Ah! Bill, siate certo, che ho il cuore lacerato pensando a Jennie. Ma non c'è più nulla da fare per lei.

— Possiamo però fare arrestare il suo assassino.

— Mi credete meno risoluto di

ASTENIA NERVOSA
ESAURIMENTI - CONVALESCENZE
FOSFO-STRICNO-PEPTONE
DEL LUPO
AZIONE RIPARATRICE NERVINA
INSUPERABILE
Chiedere opusc. con interessanti referenze ai Labor.: del SAZ & FILIPPINI
MILANO - Via Giulio Uberti, 37
Aut. Pref. Milano N. 13756 del 24-3-34 XII

voi, forse, a sterminare quel miserabile?

Il viso di Bill si raddolcì.

— Io so, caro mio, che il colpo che avete ricevuto è duro. Ma in verità la povera Jennie andava in cerca di pericoli. Minacciando Cloan con quella fotografia...

— Avremo ragione di Cloan, non temete. Intanto, ve lo ripeto, è Reardon che mi preoccupa. Io sono un uomo della polizia, rappresento la legge e non ho il diritto di essere sentimentale. Anche se la vita di un innocente non fosse in ballo, correrei verso Reardon. Egli ha ucciso e deve darne conto alla giustizia. La, a Rosemont, un nuovo dramma si prepara. Vi è un legame fra Nancy Ayslewood e quel furfante; innocente o colpevole, Nancy è il perno dell'affare. Vedete per me il vostro amico Brent; vi lascio tutta la latitudine per dirgli i miei sospetti su Reardon. Descrivetemi, se vi piace, come un poliziotto privato incaricato di un'inchiesta sui furti di Cannes e Biarritz per mandato della Società di assicurazione. Se Brent vuol vedermi passerò domani per il suo ufficio. Da oggi a domani sarò fuori pista o avrò il mio uomo.

— E Nancy? Debbo anche parlare a Brent dei vostri dubbi su quanto la concerne!

Lo sguardo di Dene si turbò.

— E supponendo che io mi sbagli su di lei, Bill...

— La credete dunque innocente?

— Non so che cosa credere. Ella appare di una natura così nobile, di un animo così coraggioso! Ha un tale accento di sincerità! Come crederei che ella si presti ad un complotto abbominevole per derubare una vecchia parente? Ed intanto, di chi mai si può essere sicuri in un dannato mestiere come il mio?

Dene sospirò.

— Le concederò fino a questa sera per confessare la verità. Dopo ciò...

Diede uno sguardo all'orologio.

— Sono le 10. Affettatevi ad andare a vedere Brent e tornate presto. Ho fretta di sapere ciò che vi dirà su Pedder, sugli altri, su tutto. Potreste telefonarmi qui, perchè forse vi sarò ancora, in attesa di parlare con Manderton. Se non ci sarò più, telefonatemi all'Yacht Club. Ma, diamine, quanto tempo ci vuole per avere la comunicazione con Londra!

Quando Bill lo lasciò, Dene, con la pipa fra i denti, misurava a grandi passi, febbrilmente, la stanza ed al cinese che gli domandò se aveva fatto colazione, rispose con un gesto di cattivo umore.

Che direbbe a Manderton? La conversazione, che stava per avere col suo capo, sarebbe decisiva. Certo, lo *zio Giorgio* non era uomo da indietreggiare dinanzi ad una responsabilità. Ma, come ottenere che egli si recasse dal ministro competente per fargli sapere che un emissario di Scotland Yard stava per raccogliere a New York delle pruove tali da gettare una nuova luce sull'assassinio del priorato? E là dove Manderton non esitava mai, una volta formato il proprio convincimento, un ministro, responsabile di fronte alla pubblica opinione, non avrebbe invece potuto esitare?

Manderton non era sensibile che ai fatti. Dirgli che l'arresto del vero colpevole era soltanto quistione di ore, sarebbe stato un mezzo sicuro per agire su di lui. Ma, a qual rischio formidabile, per tutti!

(traduzione di Ittisal, *dall'inglese, continua al prossimo numero)*

Lue e sua Cura

col SIGMARGYL, sperimentato in Ospedali e RR. Cliniche, antiluetico in compresse per via orale nei casi di intolleranza alle cure parenterali e nei periodi intervallari di queste.

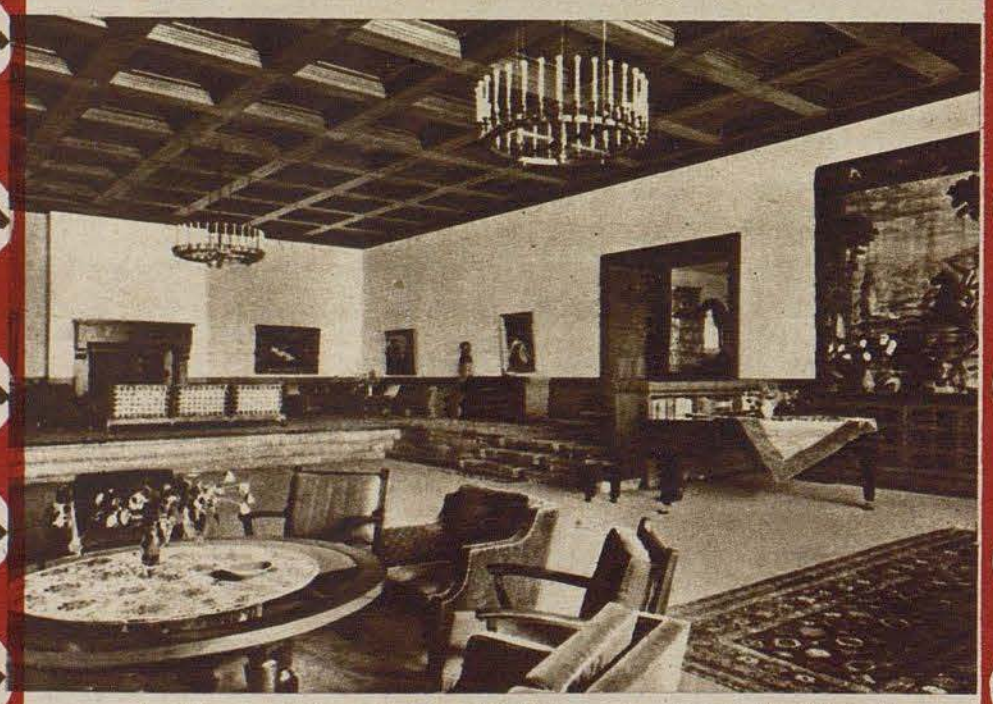
Referenze cliniche e letteratura
Saggi ai Sanitari

S.A. Specialità Farmacoterapiche, Via Napo Torriani, 3 - Milano.

Aut. Pref. N. 10599

La stanza di lavoro del Führer nella sua casa di Berchtesgaden

Hitler tra i bimbi della sua terra, nelle campagne bavaresi



La sala delle riunioni presiedute dal Führer, nella casa di Berchtesgaden

BERCHTESGADEN:

Alpi Bavaresi, poco lontano da Monaco, e vicinissimo a Salisburgo; cime, rocce, rupi, nevai scintillanti, ghiacciai di un campo azzurro, solitari laghi di montagna, fragorose cascate e gole selvagge.

Berchtesgaden è la più bella cittadina delle Alpi Bavaresi, in un paesaggio stupendo, a settecento metri di altezza; luogo di riposo e di pace, cui aggiunge fascino il Königsee — lago del re — dalle acque verde cupo, a piè del Watzmann che si alza oltre i duemila metri. Dal suo fondo scaturiscono sorgenti fredde e fin nell'estate inoltrata vi si precipitano le acque dei ghiacciai circostanti: acque cristalline, trasparenti. Dinanzi alla maestà del paesaggio il visitatore si smarrisce, e insieme si esalta.

Su questo paesaggio raccolto e rigeneratore, riposante ed energetico Hitler ha la sua piccola casa di ritiro. L'atleta ha bisogno molte volte di ritrovarsi solo con sè stesso, non già per misurare le sue forze, ma per raccoglierle ed essere pronto ad un nuovo balzo; ha bisogno di ritrovarsi fra le sue montagne, che ama e che

Hitler col suo cane preferito durante una gita alpestre

gli ricordano l'infanzia. Braunau è a pochi chilometri di distanza, e gli echi degli anni lontani, i propositi di lotta e di ascesa, le prime disillusioni e le reazioni coraggiose, ritornano attraverso i monti e i boschi come un incitamento nuovo, come uno sprone per raggiungere una nuova meta.

Poichè Berchtesgaden non ha solamente un'attrattiva naturale, ma anche una morale; è tra Monaco e il campanile d'origine: le due tappe necessarie all'ascesa predestinata.

Berchtesgaden non ha che quattromila abitanti di popolazione stabile, ma fu per molti secoli residenza dei Principi Prevosti di Salisburgo; ha un castello appartenente all'ex Principe Ruprecht di Baviera con l'altare d'argento di Santa Valpurga; ha una storia che si confonde nella leggenda del fantastico «mille», ha giornate di sole quasi meridionale; occhio aperto lontano nei primi tempi della faticosa messa a punto delle forze della Germania, oggi è il punto di riferimento della nuova storia della Germania e incarna per Hitler, il suo omaggio filiale alla più grande Patria Tedesca, e la testimonianza di non aver mai dimenticato le origini.

Fra gli abeti ed i fiori, a quindici minuti dal « lago del re », la casa di campagna del Führer è una costruzione modesta, quasi montanara; è — se si può usare il paragone — « schietta » e sana, come tutta la gente di lassù, come il paesaggio, come la natura. Il Führer vi vive in libertà completa, in amicizia con gli umili che lo amano, in allegria perchè sa che le manifestazioni di attaccamento della popolazione non sono rumorose,

eremo di pace dove il Führer vive e lavora

non sono di ossequio, ma di dedizione completa, di abbandono cordiale.

La vita di Hitler è caratterizzata da una semplicità austera, che non è sacrificio, ma natura, e questa casa di Berchtesgaden non poteva che essere una delle espressioni più sentite, più intime. Non è un palazzone o un castello, è quasi uno chalet *con ampie verande e circondato di fiori e di alberi. Di alcuni ambienti lo stesso Fuhrer ha disegnato l'interno e precisato l'addobbo, mentre tutto l'insieme è opera del prof. Leonardo Gall e del prof. Gerdy Troost. Lo studio privato del Führer è in legno di pino, ha cortine verde-grigio, tappeti d'un bruno leggero; una grande sala — l'unica di tutta la casa — ha un arazzo fiammingo del settecento, un grande pianoforte, un gran de tavolo di marmo, e in un angolo un prezioso mappamondo: da una ampia finestra il panorama magnifico delle Alpi Bavaresi si apre tutto a chi guarda. Il Führer è come preso, affascinato da questa vista, dall'accavallarsi di picchi e di rocce, dallo scintillare dei ghiacciai, dal cupo verde della vegetazione secolare: egli ha un'anima di artista, che gode di questa comunicazione piena ed intensa con la natura; egli deve a questa sensibilità, il grido di repulsione e il bando all'arte degenerata. Essere moderni non ripudiando gli insegnamenti degli antichi: nella casa di Berchtesgaden — dove tutto è informato ad una semplicità di linea del tutto moderna, dove non sussiste splendore, ma invece suggestiva dignità — la nota predominante è data da due elementi sani, vigorosi: aria e luce.*

Nella sala da pranzo la divisione fra il gran tavolo per venti persone e il piccolo recesso con il tavolo per gli intimi la proporzione è così equilibrata, che — pure essendo ligia alla architettura di oggi — sembra un'armoniosa costruzione del Rinascimento.

Casa di montagna che ha avuto ospiti illustri: il nostro ministro degli Esteri S. E. Ciano e lord Halifax, casa di montagna nella quale le scorie della vita quotidiana si lasciano, per arrivare alle complesse e geniali concezioni di una politica che guarda aldilà delle contingenze momentanee per assurgere ad importanza fondamentale nella vita di un popolo.

Questo concedersi alla natura per ritemprarsi, per ritrovare in sè stesso quanto ha di divino, nascosto entro di sè un conduttore di popoli, è un segno della rispondenza armonica che tutto quanto avviene, tutto quanto gli uomini fanno, ha con una legge superna, obbedendo ad un destino che è sempre diverso e non si ripete, pure essendo sempre uguale.

Così a Berchtesgaden, dove uno spettacolo impressionante e indimenticabile, alternativa stranamente rapida di procella e di bonaccia idilliaca si può godere durante una giornata di tempesta! D'un tratto il cielo si oscura, il lago e la spiaggia scompaiono sotto cortine di nubi, gli elementi della Natura si scatenano in tutta la loro potenza; grandine, tuoni, fulmini si alternano. Ma quasi con la medesima rapidità alla convulsione delle acque e del vento succede il morbido sciabordio delle onde, il sole torna a sorridere: la bellezza della Natura vince sempre. E l'animo umano da questa vittoria trae il conforto per la sua fatica.

esse

Hitler sulla riva del lago del re, *il* Königsee, *ai piedi del Watzmann, nel suggestivo paesaggio delle Alpi bavaresi*

Al lavoro, sulla terrazza di Berchtesgaden, in compagnia del fedelissimo Göring, Presidente della Camera e Ministro della Guerra

LA MILIZIA tedesca del LAVORO

La foresta è silente e solitaria. Una foresta qualsiasi come ve ne son tante in Germania.

Si potrebbe credere di essere lontani da ogni civiltà, in una terra vergine primordiale, rimasta com'era, dall'alba dei tempi.

Un sentiero si perde nell'austero colonnato di tronchi. Pozzanghere di pioggia riflettono il tenue pallore del cielo.

Ma una doppia fila di pesanti stivaloni calpesta la mota, a passo cadenzato. Ma un canto ritmico e marziale echeggia nel silenzio. Un drappello di uomini avanza: giovani inquadrati, a torso nudo, col badile in ispalla.

Li seguiamo. Più oltre, nel mezzo della foresta, s'erge un arco fatto di tronchi recisi. Una bandiera rossa dalla croce uncinata sventola in cima ad un'asta: sull'architrave spicca un emblema di due spighe di grano contornanti una vanga. Una sentinella in divisa color terra saluta col badile a presentatarmi. Attraversiamo lo ingresso del recinto, entro il quale, disposte in quadrato, scorgiamo delle baracche, uguali l'una alle altre. Di baraccamenti simili ne abbiam visti altrove; se ne incontrano oggi dovunque, nelle regioni più aspre e desolate di Germania, sui monti di Baviera, tra le foreste dello Spessart, nelle paludi della Lüneburger-Haide, sulla costiera della Frisia, nelle estreme pianure della Prussia Orientale. Sono i campi del «Servizio Obbligatorio del Lavoro».

Anni or sono, e precisamente nel Marzo del 1933, ebbi già occasione di visitare un Campo della Milizia tedesca del lavoro. Essa era allora agli inizi ed a carattere prettamente volontario. In quell'epoca mancava ancora alla gioventù tedesca, in seguito al Trattato di Versailles, l'inestimabile beneficio educativo, morale e fisico, del Servizio Militare Obbligatorio. Inoltre la spaventosa disoccupazione, che negli ultimi mesi prima dell'avvento di Hitler al potere aveva raggiunto la cifra di ben 6 milioni, precludeva ai giovani, operai e laureati, ogni via, li metteva nella triste situazione di dover oziare per forza.

Ad ovviare, almeno in parte, il tragico destino di quella generazione di delusi e di avviliti, il Governo tedesco aveva ideato il «Servizio Volontario del Lavoro». Le organizzazioni giovanili di tutti i partiti allora esistenti (tranne i comunisti) accolsero entusiasticamente il progetto, più col fine di aver trovato un nuovo mezzo per far proseliti alla loro causa partigiana, che per appoggiare gli scopi ideali e materiali della istituzione. Ma questa restava in fondo un'opera, per così dire, di carità; una originale forma di assistenza sociale per la gioventù vittima del dopoguerra. Il Ministro dei Lavori Pubblici patrocinava la nuova organizzazione ed aveva il non facile compito di procurare del lavoro a quella inquadrata legione di disoccupati. Ma doveva essere un lavoro qualsiasi non di impellente necessità per non togliere il pane ai lavoratori di mestiere: bonifiche delle quali si sarebbe potuto benissimo fare a meno, strade che, a rigor di termini, non avrebbero avuto nessuna mèta, diradamenti di boschi che, a lasciarli come stavano, sarebbe stato lo stesso.

Insomma, l'elemosina che si elargiva a quei volontari operai, contadini, studenti, laureati ecc. veniva rivestita di un manto di dignità e si dava loro inoltre l'illusione di essere utili

a qualche cosa. Così ebbe origine questa singolare istituzione tedesca ch'è la « Milizia del Lavoro ».

Ma oggi le cose son cambiate di molto. La « Milizia del Lavoro » da volontaria che era è diventata obbligatoria. Tutti i giovani tedeschi, tra i 18 e i 25 anni, debbono ottemperare al loro dovere ed aver servito la patria col... badile. Esiste ormai una vera e propria leva della vanga: normalmente, all'età di venti anni, ogni tedesco vien chiamato al Servizio del Lavoro. La ferma ha la durata di sei mesi, dopo dei quali il congedato milite del lavoro deve imbracciare il fucile ed iniziare i due anni di servizio nell'Esercito.

Non v'è professione, titolo di studio, stato di famiglia, livello sociale o privilegio di nascita che tenga. Tutti, nessuno escluso, debbono conoscere per propria esperienza che cosa significhi il lavoro manuale, la fatica della vanga e della zappa: debbon sapere quanto sudore costi un palmo di terra rimossa, un tronco abbattuto, un carrello di selci per appianare un sentiero.

Ed è così che la Milizia del Lavoro, in regime nazista, ha acquistato un tutt'altro sapore ideale di quel che non avesse prima.

Non più « rimedio estremo ad estremi mali », ma evoluzione dei principî nazional-socialisti: non più « istituzione di carità », ma scuola obbligatoria di educazione morale e fisica, attuazione pratica, in seno alla gioventù, del nazionalismo più puro e del socialismo più vero. Nei ranghi della milizia del lavoro non esistono differenze, tranne quelle necessarie della gerarchia (ufficiali e graduati son militi per professione, i quali hanno seguito uno speciale corso di studi).

Il figlio del milionario sta accanto al figlio del contadino, lo studente impugna la vanga come il garzone del fornaio, il nobile rampollo del duca X dorme a lato dell'imbianchino Y. Lavoro, rancio e branda sono eguali per tutti. Le giornate sono divise in turni di lavoro, di ricreazione, di giochi sportivi e d'istruzione politica, culturale, artistica ed artigiana.

Ogni sei mesi duecentomila giovani vanno a formare le file dei 1260 reparti di Milizia del Lavoro; battaglioni vengono scaglionati in tutte le regioni della Germania, dalle Alpi al Mare del Nord, dal Reno ai confini della Prussia Orientale. Dovunque li incontri, questi militi della vanga, lanciati a costruir nuove strade, a conquistare nuove regioni nella madrepatria, a far deviare il corso dei torrenti, ad interrare pantani, a far sorgere dalla melma del mare le fertili zolle di domani. E lavoro ce n'è dapertutto per molti decenni.

Così lo Stato esegue la bonifica integrale, rafforza il piedistallo della sua indipendenza economica e plasma il cittadino nazional-socialista perfetto, milite in pace ed in guerra, con l'arnese del lavoro e con l'arma. E' il canto d'una nuova era quello che si ode nei boschi e nei campi di Germania.

ALBERTO BACILE

Si è pubblicato, in questi giorni, Orizzonti di Germania, *magnifico volume col quale Alberto Bacile, con rara capacità di osservazione e con avvincente stile di narratore, guida il lettore attraverso il vario paesaggio e la complessa anima del terzo Reich. Da questo libro di palpitante attualità abbiamo qui riprodotto, per gentile concessione dell'autore, il capitolo sulla* Milizia del Lavoro: *e questa primizia inciterà, certamente, moltissimi a ricercare il volume che l'*Editrice Rispoli Anonima *ha stampato con rara perfezione di tipi. (Napoli L. 15).*

LA PAROLA CHE È FIAMMA: GÖBBELS

Al fianco di Adolfo Hitler, tra le figure che formano il gruppo costruttivo del terzo Reich, si profila in una impressione di netta divergenza dal temperamento pletorico degli altri Capi, la fisonomia solcata e magra di Giuseppe Goebbels. Egli dà subito la sensazione di un uomo a prevalenze cerebrali. Il suo sguardo acceso, vivo, fermo, senza lampi improvvisi, diritto e attento, non rivela una meditazione contemplativa degli episodii esterni, ma una perenne,

Göbbels e Hitler assistono a uno spettacolo teatrale

scrutante indagine, un interesse attivissimo ma sereno agli aspetti mutevoli della vita.

Giuseppe Goebbels reca nel suo volto, placati da un forte carattere, i segni inquieti di quelle generazioni, la cui giovinezza è stata irraggiata dai lividi riflessi degli sconvolgimenti sociali. Negli uragani che seguono il disorientamento d'una sconfitta in cui piega insieme con le armi l'amor proprio di un popolo, tra i bagliori delle sommosse, i sussulti delle reazioni, gli esplodenti impeti di aspirazione ad una rivincita, le onde di vita rinnovantesi sotto questi cieli di tempesta, sono rigate di fremiti e tinte del grigiore delle ansie.

Goebbels, il sincronizzatore del movimento nazionalsocialista, Ministro della Cultura Popolare e Propaganda allo avvento di Hitler, acquistò nelle travagliate e insanguinate ore della vigilia, dalla visione precipite dello scompiglio, del drammatico urto, degli sbandamenti, della vermiglia fiammata delle insurrezioni che sovvertivano la sua Patria, quel senso allarmato dell'esistenza, che, nei verdi anni, o mutila del tutto nei meno resistenti lo spirito, o equipaggia i migliori d'un temperamento acutamente affilato sulle asperità, tagliente come una lama, donde poi non esciranno salvi i tendini dei più baldi avversarii.

Nel tumulto dei disordini, nel fluttuare delle tendenze, Goebbels, che per innatezza spirituale e inclinazione affinata da una varia cultura, aborriva la selvaggia dissolvenza estremista in cui il suo Paese andava perdendo i simboli più gloriosi del suo orgoglio, si elesse una vita estraniata dalla prevalente ressa sovversiva, provando il suo ingegno in gare meno pratiche, ma più elette, consacrandosi alle lettere, quasi ad invocare dalle Muse quel respiro al suo animo che la graveolente atmosfera, creata dalle fazioni deleterie, non gli consentiva.

Ma l'appassionato amore al suo grande Paese, trascinato alla deriva dai sovvertitori, lo spinse a scendere tra la folla e impegnarsi nella battaglia.

Nel 1925 dalla Renania Goebbels piomba a Berlino, lasciandosi obliate alle spalle le sue scaramucce letterarie.

Egli prende la prima volta contatto con la folla dalla cappa di un'auto, saettando di strali bene appuntiti l'autore di *Niente di nuovo all'ovest*, Remarque.

Il pallido, emaciato oratore, saltato su d'improvviso dalla marea turbinante di moltitudine, aveva una maniera stranamente nuova di parlare, che interessò la folla. A tutta prima parve un indesiderato interruttore, ma in un attimo la gente si mise ad ascoltare quell'omino minuto e nervoso, che diceva delle cose coraggiose e persuasive. Alcuni tentavano di beccarlo: la massa insorse contro i disturbatori: voleva sentire. Goebbels udì che qualcuno lo difendeva: prese coraggio. Aveva trovato una scanna e alcuni ascoltatori: pensò subito di farne una tribuna e un vasto uditorio. Piccolo, crepitante, squillante, lanciò immediatamente, col furore a mitraglia d'una foga a lungo compressa, tutte le frecce della sua faretra sui nemici, suscitando uno scompiglio.

Ci fu un pauroso ondeggiamento nella moltitudine, come il barcollare d'un colosso che oscilla e riprende l'equilibrio stabilmente. Che cosa era avvenuto? Chi aveva parlato?

Una spanna d'uomo, un giovanotto sconosciuto. Che cosa aveva detto? Niente e tutto, ma aveva parlato con una voce che era scesa dritta al cuore delle masse, perchè veniva da un cuore.

I negatori, i dissolvitori, i devastatori demagogici, abilissimi dialettici, avevano dimenticato che c'è un'arte del dire più eloquente di tutti i perfezionati imparaticci ed è

Göbbels alla tribuna

quella dettata dalla sincerità di un sentimento che origina da una fede, da un senso umano delle cose, dall'amore.

Via allora il minuscolo guastafeste!... Quando andarono a tirarlo fuori, lo trovarono avviticchiato già come un rampicante alla folla; non era più possibile.

Quando la gola gli si faceva afona, Goebbels parlava per iscritto alla tribuna dell'«Angriff» di cui divenne redattore capo. Lo smilzo intruso, scivolato tra le masse attraverso uno spiraglio, aveva aperta una breccia non più tamponabile.

La martellante oratoria di Goebbels continuò a battere senza tregua diroccando i fortilizi avversarii. I suoi uditori aumentavano smisuratamente di numero.

Accanto all'azione centrale di Hitler si svolgeva inesausto questo assiduo intenso rastrellamento delle pattuglie avversarie operato da Göebbels.

Per definire la sua attività si disse che egli era un formidabile propagandista.

« Bisogna distinguere — osservò Goebbels — quale significato meno usuale si vuol dare alla troppo sciupata parola propaganda. Se essa è una teoria o una convenzione, non significa niente: se essa è una verità significa tutto. Ci si può con la parola stringere all'anima del popolo in un amplesso in cui si sente il calore fervido dell'affetto leale: come ci si può aggrappare temporaneamente. Parlare alle moltitudini, significa anzitutto intenderle, vale a dire percepire i battiti del loro cuore per riprodurre in suono verbale quello che è il loro più intimo e vero sentimento. Non basta dire delle belle cose: occorre controllare che la folla ne resti persuasa, occorre cioè aderire al suo animo. Praticamente, non basta vincere, è necessario convincere. Quando si dice: Viva la Germania!... bisogna far sentire che questa non è una frase, ma una fede; che non è una lusinga, ma una certezza; che non è una fata Morgana, ma una realtà. Questa sincerità, questo senso intimo delle parole, il suono della voce lo può esprimere.

Allora, siate certi, che tutti risponderanno con un grido, che non sarà più una eco, ma un giuramento: Viva la Germania! ».

GIANNETTO LA ROTONDA

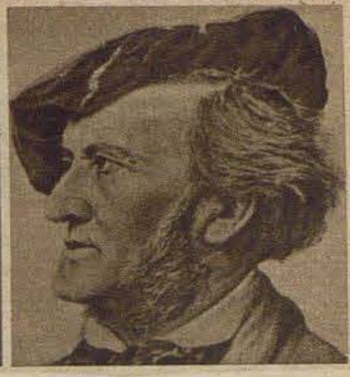
Sebastiano Bach

Giovanni Mozart

Giorgio Federico Händel

Federico Chopin

Ludwig Beethowen



Riccardo Wagner

GENIO MUSICALE GERMANICO

Una scissione netta e assoluta fra la musica che ci veniva d'oltre Reno e le altre tutte non era in uso fino all'ultimo ventennio del secolo scorso. Cioè, fino alla morte di Riccardo Wagner, sfolgorante astro musicale che dai palcoscenici della Germania aveva abbagliato l'Europa; quasi facendo credere che il suo genio fosse insuperabile, e tale da poter relegare nell'ombra e nell'oblio quanti nostri grandi lo avevano preceduto così gloriosamente e poco o molto gli erano stati maestri. Fino ad allora la musica da concerto, da salotto, da teatro aveva conservato, con le arti figurative, ove il segno è tutto, come nel canto la nota, il suo carattere universale: coi suoni l'animo commosso si spiega, si effonde, ignora quelle differenze di lingua in cui restano prigioniere poesia e prosa e paiono così suddividere, coi differenti modi di espressione, le emozioni che sono di tutti gli uomini: l'amore, il dolore, Dio, la Patria, la rinunzia, la conquista, la gloria...

Una polemica, antenata di quella che un giorno, per colpa di amatori snobistici e assurdi, metterà a confronto Wagner e Verdi, divise in due campi opposti la corte di Luigi XV, quando a Parigi, auspice Maria-Antonietta delfina di Francia, il Gluck tedesco, e il Piccinni italiano, scrissero due opere sullo stesso soggetto: Alceste. Amareggiato dalle lotte, dai pettegolezzi, dai paragoni insulsi, il Gluck lasciò Parigi e il campo libero all'italiano. Però più d'una delle belle dame incipriate e sorridenti che con futile grazia, per occupare i loro ozii, avevano dato esca alla polemica amara, a mattino, indugiando sotto le mani sapienti del parrucchiere o della camerista, avrà canticchiato l'aria di Orfeo che cerca Euridice, e una lagrimetta le avrà fatto lucidi gli occhi segnati d'azzurro...

Tutto finì presto in una bolla di sapone; perchè già le preferenze di una corte oziosa non avevano più significato come non ne ha oggi una polemica fra borghesi intellettuali un poco pretenziosi; la Rivoluzione Francese, infine, travolse nella sua giostra cruenta discussioni letterarie e mode artistiche, sulle quali, orrendamente, una ne prevalse, quella di salire alla ghigliottina, e la musica seguitò ad allietare, con Mozart, Haydn, Boccherini, Beethoven, Cimarosa, Paisiello, i dorati saloni di Schönbrunn, di Sans Souci, di Racconigi, di Madrid, di Caserta.... Le melodie tremarono languide sui violini, trillarono gaie e insinuanti da flauti e clarinetti, da ugole di donne canore e sensibili come quelle dell'usignolo; la dama vestita alla moda dell'impero, coi seni alti e i riccioli alla greca, modulò le ariette del Pergolesi, e Ortensia di Beauharnais, regina d'Olanda, scrisse una marcia militare per i soldati di Napoleone.

Tutta la compagnia della *Scala* di Milano in pellegrinaggio di devozione al monumento a Riccardo Wagner a Berlino

La musica non ebbe patria; ebbe solo potenza suscitatrice di emozioni, canto lirico, passione e grazia. Le note di Scarlatti parvero un ricamo di stelle cantato da una spinetta, le variazioni di Beethoven furono come il grido della riscossa di una rinnovata coscienza umana e sociale; Chopin, dai polmoni malati, cantò i disperati amori sullo sfondo della morte vicina; Rossini mise sul pentagramma tutte le fontane, tutti gli uccelli canori, tutte le grazie biricchine del mondo; Verdi cantò la Patria asservita e anelante alla liberazione e la morte che esalta l'amore.

Ma Riccardo Wagnr riprese le glorie della sua terra alle origini più lontane; portò sulle tavole del palcoscenico la complessa mitologia germanica; la sua grandezza distrutta dagli amori terreni, dalla sete dell'oro, dalle incomposte passioni: un mondo un poco astruso per noi latini... I privilegiati che assistettero ai primi spettacoli wagneriani si sentirono sperduti: il testo era oscuro, e la musica pareva loro che non bastasse a chiarirlo.

Ancora oggi i lunghi recitativi, in cui l'orchestra fa da commento, stancano l'ascoltatore latino, il quale si distrae, si smarrisce .E si vedono ancora nel mezzogiorno d'Italia, teatri deserti se Parsifal canta la sua strofe di redenzione, se Brunilde dà il suo grido, se Sigfrido muore; si vede l'impazienza su molti visi quando Tristano e Isotta cantano d'amore e re Marco nell'ombra aspetta a intervenire che i due abbiano tutto detto.

Ma a chiudere gli occhi, a prescindere da quello che è lento e tardo per il nostro spirito latino più sentimentale che sensibile, emotivo più in superficie che in profondità, ci si sente avvolti di una melodia così complessa, così compiuta, così alta, che nessuna altra musica forse ci ha mai data. Bisogna ricordarsi che è la voce di una altra razza, tanto diversa dalla nostra: più riflessiva e profonda, assai meno intuitiva; fatta per la ricerca, non per la creazione, per trovare il perchè di tutte le cose, non per accettarle come sono, con le loro capacità di gioie effimere: anche del piacere il teutonico cerca la causa e la conclusione, non il solo attimo fuggente.

Fino a Riccardo Wagner la musica tedesca è stata anch'essa universale; tutti i suoi compositori, anche i più grandi, avevano attinto al genio italiano che cantava come respirava, che metteva in note lo sfolgorio del sole, l'azzurro del cielo, il ritmo del suo mare che bacia o che assale la riva, lo stormire dei suoi boschi, il profumo dei suoi fiori.

La musica era come l'ordito su un telaio; una la trama dall'uno all'altro estremo di quell'Europa centrale (Germania, Francia, Italia) che di musica si dilettava; vario l'ordito secondo la mano che riprendeva l'opera. Ma il segno di chi aveva appena interrotta la canora fatica restava anche nella opera di colui che aveva ripreso la spola.

Riccardo Wagner invece ha cantato, pura ed assoluta, l'anima della sua Nazione; rigida, formalistica, pensierosa, con sprazzi di luce, di poesia, di passione, chiusi in una cornice di compostezza; questo c'è nella sua musica: un misura che alle volte pare disumani anche l'amore; e non è.

Nessun altro spettacolo lirico raggiunge oggi la perfezione di quelli wagneriani che si danno nel teatro di Bayreuth costruito all'uopo; qui, anche ad essere digiuni di tedesco, il godimento dell'audizione è infinito e indicibile; nella sala buia, ove tutta la luce è concentrata sul palcoscenico e la musica che si spande dal golfo mistico pare provenga da un mondo misterioso, ove non v'è rumore, respiro che intacchi l'incantamento, la melodia avvolge l'animo dell'ascoltatore, lo penetra, lo trasporta in più spirabil aere, al di fuori delle sue pene, del peso mortale della sua vita, in un paradiso pagano al quale vorremmo somigliasse quello che ci è promesso in compenso del nostro molto soffrire... Le parole del testo non importano, sono un complemento delle note; stanno ad esse come la polpa al nòcciolo, come una sontuosa veste su un bel corpo di donna, come lo scintillio delle stelle su un cielo notturno.

Forse il miglior modo per comprendere l'anima tedesca, è quello di ascoltare la musica di Wagner senza preconcetti; di intenderla, di gustarla, senza paranarla alla nostra; persuadendoci che, se Wagner apprese molto dai nostri grandi musicisti, in verità a nessuno di essi somiglia; perchè, tedesco, egli è la più pura espressione del genio musicale germanico. ILLUMINATA

LA MACCHINA DIABOLICA DI TEN-SU-LIN

NOVELLA

La nuvolaglia che un vento infocato e impetuoso aveva trasportato, in pochissimi minuti, sul cielo di Singapore, si aprì e lasciò cadere torrenti di pioggia tiepida sulla città.

Il *doktor* Franz Peumann sollevò di un poco il piede sull'acceleratore, accese i fari, ed afferrando saldamente il volante della macchina che sbandava paurosamente sotto le raffiche si diresse verso il quartiere cinese.

Le strade, poco avanti brulicanti di folla, erano ora come le gigantesche arterie flosce ed esangui di un inverosimile drago svenato. Fra le maglie fitte di pioggia i fari scoprivano ridde infernali di mostri variopinti strappati agli stendardi e alle insegne dalla furia dell'aria, fantasmagorie allucinanti di artigli adunghianti di fauci sanguinolenti di code taurine e serpigne in un girotondo turbinoso da tregenda.

Ma a venticinque anni non si ha paura di un uragano, anche se si è da poche settimane soltanto a Singapore con la laurea ancora fresca fresca in saccoccia e sopratutto non si ha paura quando si è *herr doktor* e non si conosce l'oriente.

Per un po' di pioggia e due colpi di vento rinunziare alla fortuna di assistere, forse per il primo, al misterioso esperimento che il suo munifico benefattore, lo scienziato Ten-Su-Lin aveva deciso proprio per quella sera? Neanche da pensarci.

In mezzo ad una gragnuola di rottami d'ogni genere, accompagnata dal fracasso assordante della tempesta, la macchina traversò le straducce ottenebrate del quartiere cinese, tagliò gli ultimi sobborghi ed infilò quasi a tentoni un dedalo di viuzze di campagna.

Ma anche nel buio profondo in cui si tuffò, Franz riconobbe facilmente, con l'intuito proprio della baldanzosa decisione dei giovani, il cammino percorso qualche tempo prima, quando, appena da pochi giorni sbarcato a Singapore, si era voluto recare alla residenza di colui che, in nome di un'antica amicizia paterna, aveva procurato al giovane e povero laureato senza molte speranze un'invidiabile situazione nella migliore fabbrica di gomma della Malesia.

Senza perder d'occhio il torrente limaccioso, che scorreva su quella che mezz'ora avanti era stata una strada, Franz riandava col pensiero alla sua lontana infanzia e alla memoria sbiadita del padre che una morte precoce aveva tolto al suo affetto. Risentiva ancora l'unica parola che la fulminante embolìa aveva consentito di pronunziare al moribondo e rivedeva lo sforzo spaventoso di quelle labbra paonazze agitarsi in un soffio, in un nome: Ten-Su-Lin! E l'angoscia che traspariva dagli occhi già vitrei per dovere e non poter dire di più.

Quando, dopo tanti anni di vita grama, di vita d'orfano che lotta tra la fame e lo studio, la scarsella vuota e la necessità di un lavoro qualunque per sbarcare il lunario, gli giun-

Malanno comune

Le emorroidi sono più comuni di quanto dovrebbero essere. Pruriginose o sanguinolente, interne o fuoruscenti, debbono essere curate subito con l'Unguento Foster. Il suo successo è rimarchevole. L. 7. - Rid. 5 -.

FABBRICATO IN ITALIA

Usate l'UNGUENTO FOSTER

se come un miracolo incredibile l'aiuto da un vecchio cinese di Singapore che si dichiarava l'amico più caro « dell'eccellentissimo defunto », in un baleno il soffio, fino allora inintelligibile del morente, gli tornò alla memoria ed ebbe un significato. Se la morte non gli avesse troncato il respiro, ecco quello che il padre avrebbe voluto dirgli! Che nella lontana e misteriosa Malesia il piccolo Franz avrebbe sempre trovato un appoggio sicuro e potente.

Come Dio volle, procedendo a stento fra macchi di detriti e con l'acqua fino ai mozzi, Franz giunse ad un tenebroso edificio che si ergeva massiccio e solitario nel folto di un bosco di bambù. Accostò la macchina alla porta, dette qualche colpo impaziente di tromba e discese.

La porta si socchiuse senza rumore e il teschio giallastro di Len-Fu, l'unico servo di Ten, s'accese dei riverberi rossi di una lampada tesa in avanti. Un mormorio per i pleonastici convenevoli di prammatica, un cenno cortese a passare. Come la porta fu richiusa, a Franz sembrò che una gran coltre di ovatta ricoprisse la casa e la isolasse ermeticamente dall'esterno.

Traversarono una fila interminabile di sale semi-oscure — Len-Fu davanti, taciturno, le grandi orecchie diafane come incandescenti per la luce rossa della lanterna tenuta dinanzi alla fronte — percorsero un corridoio scintillante di *kriss* e scimitarre ricurve, discesero una scala tortuosa finchè il servo si arrestò davanti ad una porta di acciaio.

Come per incanto l'uscio si aprì e Franz, sempre seguendo Len-Fu, si trovò in una vasta camera sotterranea illuminata a giorno.

Nel mezzo della stanza Ten-Su-Lin s'inchinò profondamente tre volte in segno di benvenuto, battè le mani, e il servo, richiusa la porta con un secco scatto metallico che fece involontariamente trasalire Franz, si accoccolò sulla soglia apatico e spettrale.

Il vecchio cinese fece cortesemente sedere il giovane e si assise a sua volta. Una scimmietta sbucata da un angolo si rannicchiò in grembo a Ten sollecitando, con acute strida, la carezza delle sue mani tremanti.

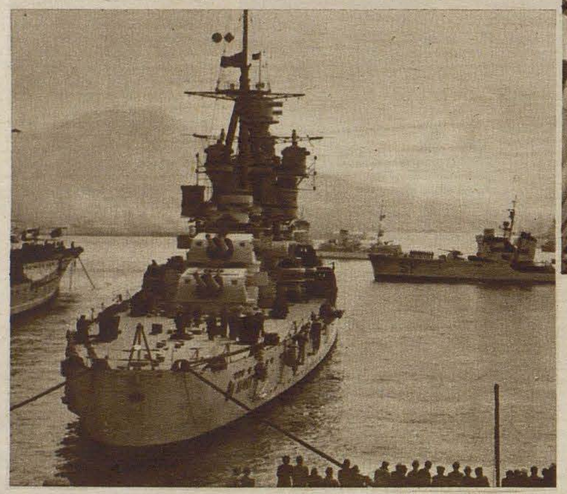
— Gli spiriti dei miei antenati sono lieti della tua visita, *herr doktor* — cominciò con voce pacata e molle il canuto cinese — e il grande onore che tu rendi a me e alla mia miserabile casa rallegra il mio cuore di una gioia celestiale.

Gli occhi di Ten erano spenti e un po' socchiusi, i tratti della faccia rugosa distesi in una calma abulica. Mentre Franz ascoltava distrattamente il fiorito preambolo con cui ogni buon cinese accoglie l'ospite di riguardo, il suo sguardo errava qua e là curiosando sulle singolarità dello studio di Ten. Lo colpì subito, in un angolo, un complicato apparecchio dove batterie di accumulatori colossali, di trasformatori, resistenze, reostati, manometri formavano senza dubbio — così Franz giudicò a occhio — un complesso elettro-magnetico potente quanto incomprensibile. Più incomprensibile ancora una specie di ampio sedile in acciaio che grosse spirali di fili e cavi elettrici collegavano al misterioso apparecchio. Poco distante Franz osservò due gabbie protette da robusta tela metallica. In una distinse chiaramente le orecchie tese di alcuni conigli, l'altra gli sembrò vuota.

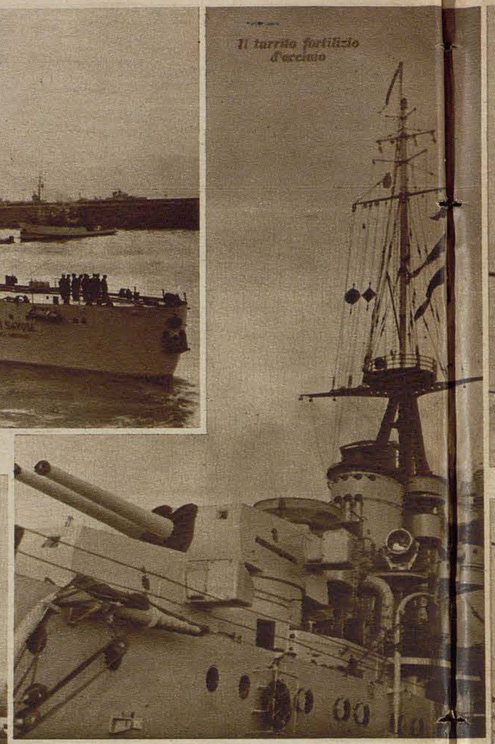
— E' la prima volta che un estraneo entra nel mio gabinetto, *herr doktor* — continuò Ten con lo stesso tono di voce lento e tranquillo — ed è la prima volta che tento la prova decisiva della mia seconda scoperta. Molte primavere sono passate sulla mia testa, e molta neve il Grande Spirito della vita ha lasciato cadere sui miei capelli...

— Vi sono grato dell'onore, Ten Su-Lin...

Il Duca degli Abruzzi *esce dal porto*



Un gigante in riposo, accostato alla banchina

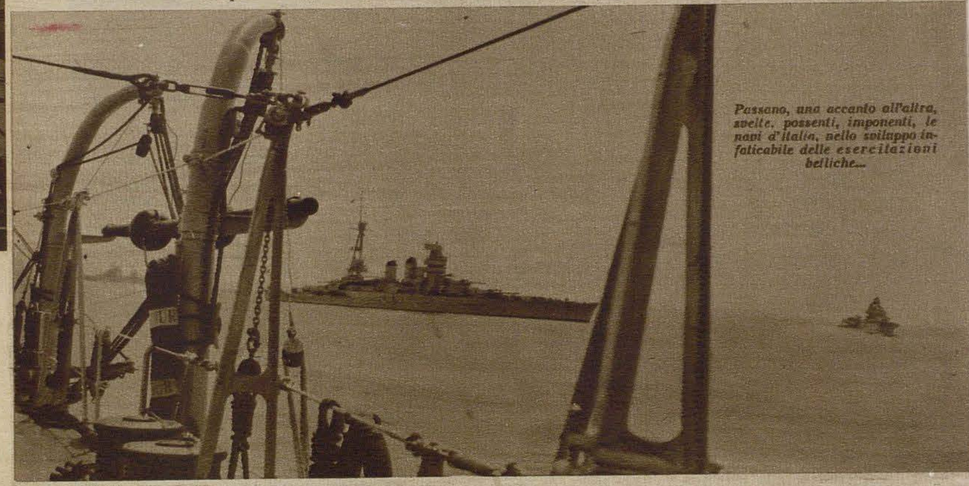


Il turrito fortilizio d'acciaio

Italia sul mare

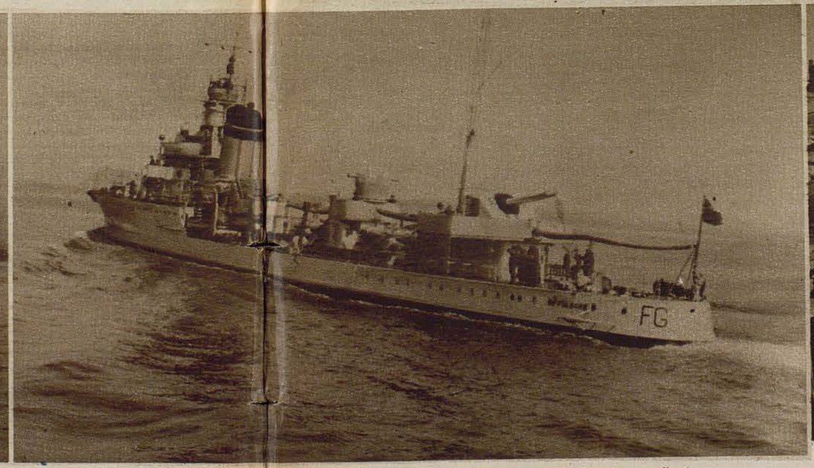
Le grandi unità navali nel golfo di Napoli per la rivista in onore del Führer

Una poderosa sagoma si profila in una maestosa inquadratura di forza

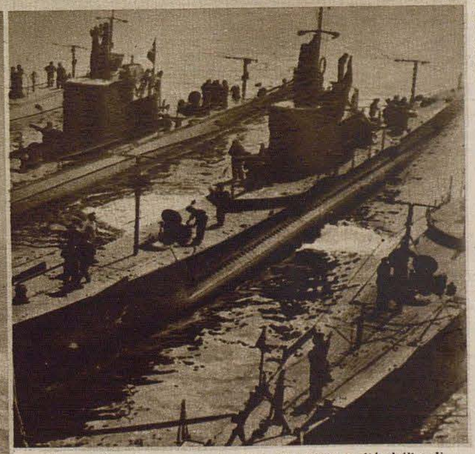


Passano, una accanto all'altra, svelte, possenti, imponenti, le navi d'Italia, nello sviluppo infaticabile delle esercitazioni belliche...

Sotto il Vesuvio, la schiera dei colossi, staccatasi dalla riva, si allinea, muovendo verso il largo...



In corsa, sul mare aperto, in ebbrezza di velocità, all'assalto dell'orizzonte sconfinato...



Il naviglio subacqueo: le lunghe, affusolate unità dell'ardimento, in attesa dell'ordine che le farà scattare...
(fotografie Carbone)

Tenendosi sempre avvinta la scimmietta dagli occhi mobilissimi, il cinese si alzò e s'inchinò lentamente.

— L'onore è sulla mia casa da quanto i tuoi piedi venerabili hanno degnato di varcarne la soglia...

— Se mio padre fosse qua, gioirebbe del vostro sapere, Ten, e sarebbe entusiasta delle vostre scoperte.

Gli occhi semichiusi del vecchio si aprirono e lasciarono passare un breve lampo, subito spento.

— Guardati intorno, *herr doktor*, ed ascolta la voce di Ten-Su-Lin. Quando io venni in Europa e studiai nella tua città, il mio spirito giovanile e fiducioso credeva di poter compiere un'opera grande: la fusione della millenaria saggezza cinese con la giovane scienza occidentale. Al di là di questo principio filosofico io volli vederne la realizzazione pratica inseguendo una chimera che poteva sembrare pazzesca: eguagliare gli uomini di ogni razza ottenendo un tipo unico e stabile di *uomo terrestre*. Non più negri, non più gialli e neanche più bianchi. *L'uomo terrestre*, da me sognato, avrebbe dovuto assommare in sè i pregi di tutte le razze senza averne i difetti e sarebbe stato l'uomo dell'avvenire, quello che avrebbe veramente regnato in pace e in fratellanza perpetua dai poli all'equatore. Persuaso della mia missione tesi verso la mèta tutta la mia volontà...

Franz seguiva ora, con estremo interesse, l'esposizione del vecchio scienziato. Il tifone, la paurosa corsa attraverso la campagna devastata, la singolarità stessa dell'ambiente in cui si trovava: tutto era svanito per lasciar posto alla prepotente curiosità dello studioso. Non si accorse nemmeno che, dietro di lui, Len-Fu sembrava essersi risvegliato dal torpore ed era dritto, ora, contro l'uscio blindato, in un atteggiamento tutt'altro che rassicurante.

— *Herr doktor* — proseguì con immutata pacatezza Ten-Su-Lin, accarezzando lentamente il piccolo quadrumane — io pensai che la soluzione non poteva trovarsi che in un trattamento chemioterapico al quale una umanità evoluta avrebbe dovuto sottoporsi ed imporre, nello stesso tempo. Questo fu il mio primo errore! Se io fossi riuscito, nessuno mi avrebbe seguito. Accecato, invaso dall'idea, lavorai febbrilmente per anni e anni. Un giorno, quando sfinito dalla fatica e dallo scoraggiamento stavo per darmi per vinto, un fatto miracoloso avvenne e mi provò che gli Dei erano con me. Per la fortunata disattenzione di un inserviente di gabinetto un tubo di idrogeno esplose e portò la rovina negli apparecchi e nel materiale. Un intero scaffale di fiale e sostanze chimiche precipitò frantumandosi dentro una vasca. Nella speranza di salvare almeno le fiale più preziose mi slanciai, ma il disastro era ormai irreparabile. Febbrilmente frugai fra i rottami e i liquidi mescolati nella vasca, incurante delle ferite che mi producevo e dalle quali sgorgava copioso il sangue... Non so come, nè per quale suprema ispirazione, riempii due siringhe col liquido della vasca in cui ogni goccia di sangue, che cadeva dalle mie ferite, produceva un curioso ribollimento... Afferrai due conigli di razza diversa ed immersi gli aghi nelle loro carni... Pochi istanti dopo i due animali, prima così differenti nell'aspetto e nella struttura, possedevano, come per magia, identici caratteri, identico aspetto, identica struttura!... Soffocato dall'emozione, ed esausto per il sangue perduto, chiamai l'inserviente che era rimasto inebetito in un angolo, gli urlai finalmente il mio segreto, e svenni.

Ten-Su-Lin tacque. Piccole gocce di sudore luccicavano sulla sua fronte rugosa e la composta pacatezza delle parole s'incrinava per un'agitazione profonda e incontenibile.

— E dopo?... — chiese Franz, preso dall'avvincente racconto.

Per la prima volta Franz vide il

vecchio chiudere le labbra affannose e pallide per una risata che risonò stridula nell'ampio sotterraneo.

— Dopo?! Ah, ah!... *Herr doktor*, ti dirò anche quel che successe *dopo!* Ma prima guarda là... — e la mano tremante di Ten si tese verso il misterioso apparecchio che Franz aveva già notato — ... Vedi quei congegni, quelle dinamo? Sono la seconda invenzione di Ten-Su Lin!

Le guance esangui di Ten s'erano d'un tratto ricoperte di sottili venature scarlatte; dalla bocca distorta fischiava un respiro affannoso.

— Guarda, *Herr doktor*, guarda! — e Ten accarezzava, con l'infatuazione del pazzo, gli ordigni dell'apparecchio — se un giorno io ho voluto comporre, oggi io sono riuscito a scomporre... Dove creavo, distruggo!... Capisci? Io posso, solo che abbassi questa leva, disintegrare qualunque corpo vivente che sia posto su quel sedile e reintegrarlo con...

Si tacque, poi rise ancora.

— Reintegrarlo?! Solo io lo posso e questa volta il mio segreto non lo svelerò ad anima vivente! Ti ho detto che stasera avrei compiuto la prova suprema... Sai qual'è l'animale in cui la vita è più salda e più difficile ad annientare?... Aspetta!

Mentre Franz era inchiodato al suolo dallo stupore e dall'emozione, Ten aprì la gabbia che all'altro era sembrata vuota, ed egli si udì chiamare:

— Vieni!

Il giovane si avvicinò e guardò. Sul fondo della gabbia sonnecchiavano due grossi pitoni.

Ten introdusse la chiave nella toppa di una minuscola porta, aprì, impugnò una clava di ferro che era lì presso ed attese.

Dalla bocca sdentata del vecchio uscì un sibilo sommesso ed allettante.

Dopo pochi istanti la testa piatta di un rettile si sporse dal pertugio e la mazza ferrata si abbattè su di essa con violenza. Con una agilità ed una forza che Franz non avrebbe sospettato, il vecchio tirò a sè il rettile tramortito, rinchiuse l'usciolo e depose il corpaccio floscio del pitone sul sedile dell'apparecchio.

La scimmietta, terrorizzata, fuggì mentre il vecchio urlava:

— Guarda, *herr doktor!* Ma guarda dunque!

Ten abbassò la leva dell'interruttore e Franz vide. Vide le grandi lampade della sala palpitare ed illanguidire come se tutta la corrente fosse assorbita dall'apparecchio diabolico, grosse scintille sprizzarono dai congegni scoppiettando, un ronzio cupo si elevò: il corpo del serpente si contorse fulmineamente, sembrò esplodere e svanì.

Col cuore in gola, smarrito e stupefatto, Franz vide Ten rialzare la leva e placare l'ordigno, lo vide raddrizzarsi nella persona con negli occhi protuberanti le fiamme della follia, udì un comando tagliente ed incomprensibile gettato al servo e, prima ancora di potersi render conto di quanto gli accadeva, si trovò disteso in terra con i polsi e le caviglie serrati da due morsetti di acciaio.

Davanti a lui, Ten-Su-Lin sghignazzava ferocemente. Accanto, Len-Fu, eseguito il comando del padrone, aveva ripreso il suo atteggiamento indifferente di scheletro vivente.

Ten si avvicinò al prigioniero, si curvò su di lui e le parole uscirono sibilando dalla bocca schiumante:

— Franz Peumann, figlio maledetto del maledetto Hans Peumann... Ora puoi sapere quello che mi accadde nella tua città perversa, quello che avvenne della mia grande scoperta... Della scoperta degli Iddii... Quando rinvenni mi trovai guardato a vista da due agenti di polizia... con un decreto di espulsione perpetua!... Lo sai che cosa era accaduto? L'inserviente, atterrito dalle conseguenze che la mia scoperta avrebbe portato al mondo, telefonò alla polizia, svelò i miei piani... Un bidone di acido solforico fu gettato sulla preziosa sostanza che le mani divine del caso ed il mio sangue avevano realizzato, e tutto fu distrutto!... Tutto!... Se io avessi avuto il tempo di analizzare il composto e trovare la formola era forse facile per me ricominciare... Ma tutto fu annientato, tutto!... Sai chi fu il creatore di questa rovina? Sai chi era l'inserviente? Hans Peumann, tuo padre!... Sai da quanti anni covo la mia vendetta?... Giorno per giorno sapevo tutto della vostra vita ed aspettavo con pazienza... La morte di tuo padre non mi scoraggiò. Tu avresti pagato per lui!... E ti ho allettato per averti quando l'ora fosse suonata...

Il tremore delle sue mani esangui aveva raggiunto il parossismo.

— Oggi potrò finalmente provare, per la prima volta, su un essere umano, la mia grande invenzione..... La mia macchina... Su te!... Su te!

Una gioia satanica lo scuoteva, Inosservata, la scimmietta strisciò verso la gabbia, girò la chiave, aprì la porticina e, per spirito di meccanica imitazione, eccitò il secondo rettile, poi riparò in alto ad osservare. Silenzioso, molle, il pitone sgusciò via.

— Guarda quello che farò di te!... Fra poco sarai qui e io disperderò le molecole del tuo corpo che non avrà mai una tomba!...

Ossessionato, stravolto, Ten, corse all'ordigno, ma dietro di lui, fra l'intrico dei cavi, il corpo del serpente si drizzò, ondeggiò...

Malgrado tutto, Franz gettò un grido di avvertimento. Troppo tardi. Le spire della bestia allacciarono fulmineamente il cinese, inchiodandolo sul sedile. Prima che Len-Fu avesse potuto tentare un gesto per soccorrere il padrone, la coda del rettile — nel cercare un punto migliore di appoggio per la stretta possente — s'era avvinghiata alla leva dell'interruttore e l'aveva abbassata.

Le lampade palpitarono ancora e, davanti agli occhi inorriditi di Franz e Len-Fu, uomo e animale si contorsero spasmodicamente, parvero scoppiare e quando Len rialzò la leva i due corpi erano spariti.

— La volontà degli Iddii è imperscrutabile, — sillabò appena Len, liberando sollecitamente il prigioniero.

La macchina di Ten-Su-Lin aveva funzionato, la prova era riuscita.

***

Fuori l'uragano era cessato.

Dal cristallo davanti, sulla strada per Singapore, Franz guardava le stelle luccicare e trovò che quella sera erano supremamente belle.

MARIO FORESI junior

SIGNORI, A TAVOLA!

Zuppa di vongole

Fate soffriggere con olio abbondante uno spicchio di aglio, aggiungetevi dieci o dodici pomodori pelati, un pizzico di sale e molto prezzemolo tritato. Fate cuocere rapidamente per alcuni minuti, indi ponetevi le vongole. Appena saranno tutte aperte aggiungetevi un poco di pepe, toglietele subito dal fuoco e servite con crostini di pane abbrustoliti o fritti.

Costolette d'agnello alla belvedere

Fate tagliare 600 grammi di costolette d'agnello molto sottilmente, dissossatele, rimanendovi attaccato il solo ossicino lungo, e cuocetele a fuoco vivo con sale e burro. Fate una besciamella molto densa con 75 grammi di burro, 100 grammi di farina, mezzo litro di latte e un pizzico di sale. Mascherate ogni costolettina con un poco di besciamella quando questa è ancora calda. Indi fatele raffreddare, passatele poi nella farina, nell'uovo battuto, nel pane grattugiato e friggetele con molto fuoco e olio abbondante. Guarnite con insalata fresca.

Carciofi farciti

Scegliete dei carciofi di media grossezza, tagliate i gambi, togliete le foglie dure all'ingiro, mozzatene le punte, allargateli leggermente e fateli stare in acqua e limone per mezz'ora, per evitare che anneriscano. Fate un composto con una mollica di pane, una manciata di funghi secchi, fatti rinvenire in acqua tiepida, prezzemolo tritato, sale e pepe e riempite con esso i carciofi. Preparate una casseruola larga, mettete sul fondo di essa un poco di lardo tagliato a dadi, un poco di prosciutto, sedano, menta, prezzemolo e carota tritati, uno spicchio d'aglio e accomodatevi entro i carciofi ritti. Copriteli con olio e un buon bicchiere di vino bianco e chiudete ermeticamente la casseruola mettendo sotto il coperchio un foglio di carta. Fateli cuocere a fuoco moderato e, al momento di servirli, passate il fondo per lo staccio e versatelo sui carciofi.

Patate allo sciroppo

Scegliete un chilogramma di patate nuove piccole, pelatele, lessatele per intere a tre quarti di cottura. Contemporaneamente fate uno sciroppo con 300 grammi di zucchero e due bicchieri di acqua, e completate la cottura delle patate in questo sciroppo leggero. Separate poi le patate dallo sciroppo che farete cuocere ancora 10 minuti aggiungendo 300 grammi di zucchero e un bastoncino di cannella. Dopo di che versate lo sciroppo sulle patate, e lasciate raffreddare il tutto insieme.

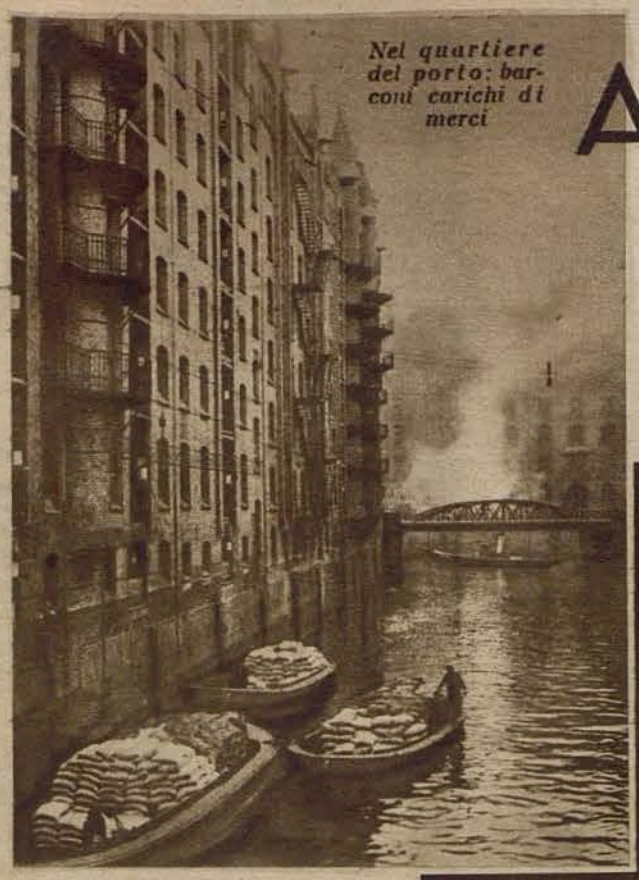
La cuoca

BELLE VOCI D'ITALIA

Il tenore Francesco Battaglia, che ha riportato magnifici successi, al San Carlo *di Napoli, nell'interpretazione dei protagonisti di* Carmen *e di* Turandot *e che ha voluto gentilmente dedicare al* Mattino Illustrato *questa sua fotografia, in occasione della chiusura della stagione lirica*

LO ZUCCHERO È UN
ALIMENTO FISIOLOGICO
D'ECCELLENZA

Su tutti gli altri alimenti il saccarosio presenta il vantaggio di essere rapidamente e facilmente assorbito. Ecco perchè l'epoca presente, dove occorre attuazione pronta di pensiero e di energia, dovrebbe essere l'epoca dello ZUCCHERO

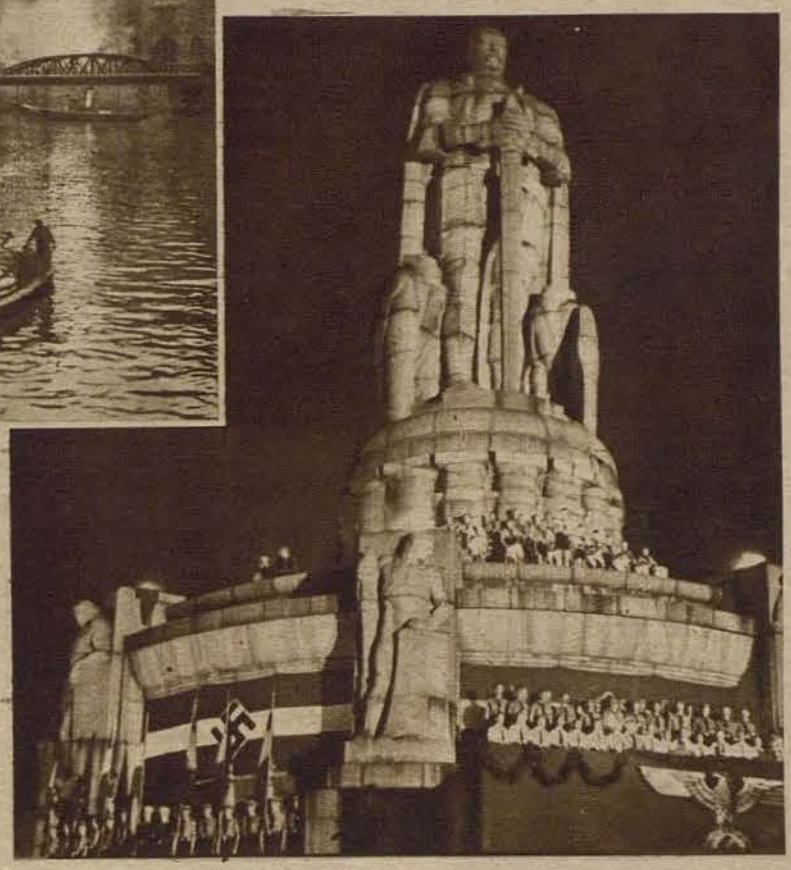


Nel quartiere del porto: barconi carichi di merci

AMBURGO

sbocco dei traffici, cuore pulsante della Germania sul mare

Il centro della città, con la caratteristica architettura gotica dei suoi edifizi



Il monumento a Bismarck durante un'adunata plebiscitaria notturna

Se v'è una città al mondo, dove si debba andare di primavera, questa città è Amburgo. Al pallido sole del nord, in questa stagione, la vita e la forza di questa bellissima tra le maggiori metropoli di Germania, par d'improvviso fioriscano.

Amburgo fu fondata, nientedimeno, durante il regno di Carlo Magno, e fu in origine un forte, col nome di Hammenburg, piantato sulla sponda orientale dell'Alster. Ma la sua storia medioevale relativamente ci interessa: essa è quella di tutte le città tedesche: ciò che sorprende, riempie di ammirazione e di stupefazione è invece il fenomenale sviluppo di oprosità raggiunto da questo centro gigantesco dei traffici tedeschi nell'ultimo secolo.

Fu proprio ai primi anni dell'ottocento, che Amburgo diventava il deposito di tutto il commercio continentale, e da tutte le parti di Europa vi accorrevano i negozianti con le loro merci; presentandosi essa come una piazza libera dai dominii militari e al coperto da quegli sconvolgimenti politici che avevano sconcertato fino alle basi tutti gli Stati europei. Le potenze del nord ebbero, per la stabilità della piazza di Amburgo e pel suo commercio, lo stesso interesse che ne avevano i cittadini. Ma, a lungo andare, anche la condizione della città, per eccellenza commerciale, fu notevolmente cambiata dopo la violazione del trattato di Amiens, che fece risentire anche Amburgo dei rovesci toccati all'Austria, alla Prussia e alla Russia.

Difatti, Napoleone, inorgoglito delle vittorie e desideroso di chiudere quello sbocco continentale alle manifatture inglesi ed ai generi coloniali, ne violò la neutralità, riempiendola di soldati, e, poscia, non solo costrinse i cittadini a prestiti forzosi, ma sequestrò anche tutte le proprietà dei sudditi britannici entro la città, con decreto 15 dicembre 1806, ponendo un blocco rigoroso all'Elba; e per tal guisa, tutto il vasto commercio amburghese si ridusse a un meschino contrabbando per i porti danesi di Husum e Tonningen.

Ma la città risorse, si può ben dire, dalle sue ceneri, rinforzando e rinvigorendo il suo commercio; così come poi effettivamente risorse dalle sue ceneri, quando nel 5 maggio del 1842 un incendio violentissimo la distrusse fin quasi alle fondamenta.

Al presente, l'impressione che più di tutte le altre turba e comuove il viaggiatore, è quella di un'immensa attività industriale e commerciale.

Fin da 50 chilometri prima di giungere ad Amburgo, colui che guarda il panorama della città crearsi a poco a poco sotto i suoi occhi, vede profilarsi lungo belle e comode strade, teorie incessanti di pesantissimi autoveicoli.

In città, la circolazione è delle più congestionate; e le strade — sfarzosamente illuminate — da proiettori di ogni sorta e di ogni grandezza, moltiplicano, ad ogni piè sospinto, le proprie insegne luminose. Pochissime case da affittare! E pochissime botteghe, anche... Ma, in compenso, quanti caffè gremiti di folla!

Quando suona l'ora di « entrata » o di « uscita » dagli ufficii e dai negozi, schiere foltissime di genti varie e multicolori, invadono le larghe vie cittadine, per raggiungere la propria casa. E' una folla ordinata, corretta, composta, ma sterminata: sono tutti gli impiegati, i commessi delle case di spedizioni, i lavoratori del porto, la pleiade infinita di persone che dal mare e dai commerci lontani traggono i loro mezzi di esistenza, e che fili ideali collegano, attraverso gli oceani, con i più distanti punti del globo.

Il porto di Amburgo — ragion d'essere della maravigliosa città — ferve di lavoro, oggi, come ai più bei giorni della sua storia. Per la sua posizione geografica eccezionale esso serve naturalmente non soltanto alle esigenze del proprio paese, quanto a quelle di tutto il Centro Europa, ed è tra i porti più attrezzati del mondo per la vastità dei suoi *docks* dei suoi depositi, per la perfezione dei numerosi suoi macchinarii.

E' con un'ansia, traboccante di gioia, che la vecchia città anseatica sente ritornare in essa la prosperità che già in passato fece di essa uno dei giganti di Germania.

Sull'Elba non si naviga che a stento. Da un lato c'è il porto-franco riserbato alla Cecoslovacchia, tutto ingombro di pesanti navigli e di giganteschi zatteroni. Dall'altro, vi sono i moli, ove i navigli francesi sbarcano le mercanzie coloniali. E più in fondo, v'è lo *swarf* dei piroscafi sovietici, che contro ogni buona regola internazionale non issano le bandiere con la croce gammata all'albero di mezzana...

D'ogni parte non si sentono che fischi del vapore, richiami di sirene, squilli di campane, cigolii di catene.

Per chi ama le cifre, eccone talune profondamente suggestive. Nel 1913, il movimento commerciale di questo colossale porto si aggirava sui 16 milioni di tonnellate di mercanzia. Nel 1929, tale movimento superò i 20 milioni di tonnellate e così si mantenne fino al 1935. D'allora in poi, ricominciò a crescere.

Un così fatto sviluppo ottenuto dalla città di Amburgo, fa di questa la più vasta delle porte marittime che il III Reich dispone sul mondo: vero cuore dell'Europa del nord, il quale è eternamente pulsante non soltanto per la forza del suo paese, ma per la gloria istessa del lavoro e della civiltà del mondo.

A. C.

ACTA

PRODOTTO AUTARCHICO!

Potete tenere con tutta fiducia alla portata di mano nella vostra cucina, un vasetto di VEGEDOR, Estratto composto concentrato a base Vegetale preparato dalla Compagnia Italiana Liebig S. A., con la sicurezza di potervene servire in ogni momento, quando avete bisogno di un brodo eccellente, di una minestra estremamente gustosa o di dare fragranza al cibo che state preparando.

VEGEDOR

ESTRATTO COMPOSTO CONCENTRATO A BASE VEGETALE

Comp. Italiana Liebig S.A. Milano

LO SCHERZO

NOVELLA

Il marciapiede era ingombro di giovanetti che uscivano a fiotti dalla scuola e s'aggruppavano fra loro ridendo e schiamazzando spensieratamente; un dilagare di giovinezza lieta e germogliante nel sole meridiano.

Da una piccola automobile ferma, un angoloso e duro giovanottone dall'aria bighellona e sgargiante. Nell'interno, quasi nascostra fra i cuscini, una signorina fumava la sigaretta.

— Quello con la maglia verde? Indicamelo bene... Ora ci si diverte... Non è quello?... Ho capito. Quello laggiù, alto. Stai attenta che adesso te lo becco io.

Con fare altezzoso e spavaldo il giovanottone raggiunse rapido allo angolo dell'edificio scolastico un ragazzo dell'aria assorta e trasognata, ma alto e robusto per la sua età e col pacco dei libri sotto il braccio. Con un cenno del capo lo fermò.

— Io sono il Bocci: non mi conosce? Ora però non caschi dalle nuvole, mi faccia il piacere, perchè non è il caso. Del resto ci si intende lo stesso. Mi risponda: suo padre che cosa la manda a fare a scuola? A studiare, vorrà dirmi, vero? Ah, sì, ecco, ci vuole un bel muso a dirlo, e specialmente a me. Senta ragazzo, questa volta io la tratto ancora da ragazzo ma soltanto per questa volta, mi intende?

Lo prese per il bavero della giacchetta e un poco bruscamente se lo tirò a sè.

— Lei deve finirla col fare lo stupido con la signorina sua maestra, mi spiego? Perchè se non la smette io le darò tanti scappellotti da non farle nemmen più trovare la strada per tornare a casa. Se ne vada e si vergogni, stupido!

Il ragazzo restò di sasso, senza fiato per rispondere. S'appoggiò al muro col pacco dei libri stretto al petto e gli occhi abbassati. Poi, ad un tratto, si scosse e, senza voltarsi, rapido andò via. Fermo sul marciapiede il giovanottone sghignazzando stette a guradarlo, poi rientrò in macchina e la coppia disparve.

***

— Sicchè, secondo lei, dottore, il ragazzo non avrebbe niente. O allora?

— Ecco, mi spiacerebbe di essere frainteso: ha e non ha. Ho detto e ripeto che non ho trovato nulla, ma c'è, senza dubbio, una depressione nervosa molto marcata che pur non rappresentando nulla di grave è sempre da tenersi d'occhio. Sono del parere di stare a vedere. Tornerò domani sera, stiano tranquilli. Intanto riposo assoluto e vorrei dargli un purgantino stasera stessa... non fa mai male. Buona sera, arrivederli.

Il ragazzo era tornato a casa stranito e sconvolto. I genitori gli si erano fatti attorno per sapere che cosa era successo, ma non ci cavarono nulla. Stanchezza, mal di capo, voglia di niente. Si chiuse in camera, rifiutò cibo. Lo misero a letto e chiamarono il medico.

Quando il dottore tornò ebbe a trovare condizioni stazionarie e mistero fitto sulle cause del malanno. Si pensò a qualche forma di avvelenamento, di infezione, si pensò all'ipotesi di un male strano, dai sintomi complessi, si fantasticò.

— Qui c'è sotto roba che mi sfugge. A quindici anni non si fanno codesti tracolli senza cause chiare o perlomeno presumibili.

A scuola il babbo fece una specie di inchiesta, ma senza ombra di risultato. Passarono due settimane durante le quali il medico s'attaccò ad un trattamento di iniezioni neurotoniche, proprio perchè non sapeva che altro fare. Il paziente, poco per volta, riprese le sue forze e riacquistò appetito, ma spiritualmente restò sconvolto: sembrava avesse cambiato carattere. Per due volte fu trovato a piangere di nascosto. Non aveva desideri, non voleva uscir di casa, non aveva volontà definite, i genitori erano costernati. Quando il babbo gli accennò alla necessità di tornare, in seguito, a scuola, chè fra i compagni si sarebbe distratto, diede in ismanie il che allarmò alquanto la famiglia.

— No, no, — diceva — a scuola non ci voglio più tornare.

— Pagherei a sapere che cosa diavolo ha in corpo questo ragazzo — diceva il babbo.

Pensa e ripensa, alla mamma un giorno balenò un'idea e, con l'intuizione felice delle madri, toccò il tasto giusto.

— Questo ragazzo ha bisogno di cambiare aria, di distrarsi fuori di qui, ecco che cosa ci vuole. Io sarei del parere di mandarlo per un poco di tempo a Roma da mia sorella.

In realtà il rimedio veramente prodigioso fu proprio quello: partire e andare a Roma dagli zii per un tempo indeterminato.

— Sì, mamma, sì, bene, bene. Oh, che bellezza, vedrai che guarirò presto!

Partì e rimase a Roma lungamente. In famiglia perdurò impenetrabile, insondabile e mai rivelato quello che si ebbe a denominare *il mistero di Giannetto*.

Il medico a volte chiedeva: « O Giannetto come sta? Per la verità, giuraddio, non ci ho mai capito nulla. ».

L'Angiolina, la vecchia donna di casa, diceva sempre: « Per me, nessuno me lo leva dal capo, quella volta il ragazzo fu stregato. » In verità, a fiuto, a occhio, come i cani vedono e sentono cose che spesso l'uomo con la complessità e raffinatezza del suo armamentario psicologico non vede nè sente, l'Angiolina aveva quasi col-

Il fascino di una candida dentatura...

Voi l'otterrete così: Pulitevi regolarmente i denti - almeno due volte al giorno - con l'energica, aromatica schiuma del Colgate.

Questa pasta dentifricia rende la dentatura candida senza mai intaccarne lo smalto, ed elimina tutti i sedimenti di cibo che, insinuandosi negl'interstizi dentari, corrodono i denti e danno così spesso origine alla carie. Inoltre il Dentifricio Colgate conserva il vostro alito puro e profumato.

PRODOTTO IN ITALIA

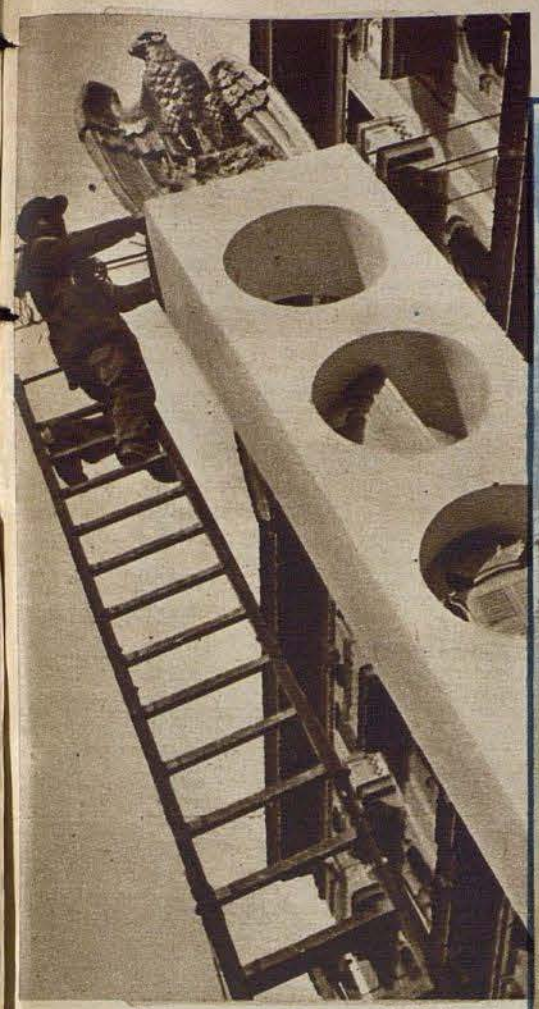
Pasta Dentifricia
COLGATE

Anche il modo con cui ne lavate gli indumenti di lana può aver influenza sulla salute del piccino! Infatti, se la lana si restringe ed indurisce, diventa insopportabile per la sua epidermide delicata.
Per non correre questo rischio, adoperate il LUX, solubile nell'acqua fredda, che, grazie al suo alto potere detersivo, consente di lavare perfettamente gli indumenti, senza che sia necessario sfregarli e torcerli: basta strizzarli leggermente nella soluzione per liberarli da ogni impurità. Così mantengono invariate la loro forma e morbidezza.
Il Lux vi offre tutte le garanzie e vi fa risparmiare tempo e denaro!

Adoperate **LUX** solubile nell'acqua fredda!

È una specialità Lever!

NAPOLI IN ONORE DEL FUHRER



Mentre si monta uno dei giganteschi pilastri luminosi, sormontati dalle aquile, al Corso Umberto I.

Il mirabile panorama del Golfo con via Caracciolo palpitante di vessilli e le torrette di sostegno lungo il nuovo grande viale, per le Giovani Fasciste inneggianti all'Ospite
(disegno di Alv. Giordano)

to nel segno; il ragazzo quella volta era stato veramente stregato, però, a scanso di malintesi, bisogna intenderci subito chiarendo fatti e circostanze. Con i suoi freschi quindici anni non ancora compiuti, Giannetto era fisicamente sviluppato al di là della sua età. Che cosa precisamente passasse nel suo animo di precoce ragazzo troppo chiuso in sè stesso ma con occhi ben spalancati sul mondo, così diverso dai compagni e quasi stranito, non si sa. Era già un po' uomo e quel poco era già di troppo per la età sua.

Prestante, selvatico, sensibilissimo, i suoi occhi mancavano tuttavia di serenità e, osservandolo bene, si scorgeva in lui qualcosa di violento e di tumultuante. A volte, rossori improvvisi sembravano avvamparlo e se, mettiamo il caso, la signorina insegnante si indugiava più del necessario presso un compagno, appariva inquieto e nervoso. Gli tornava difficile stare attento alle lezioni, ma sempre si riprendeva alacremente con lo studio come se temesse di sfigurare agli occhi della signorina. Le lezioni erano fonte di strana gioia e di sensazioni fantasiose spesso calde di voluttà con frecciate di gelo e ondate di languore. Il capo nelle nuvole ed il cuore in fiamme andava a scuola come ad una festa; imparava con letizia e perfino le più grige materie del suo studio, nella notte e nei sogni, fiorivano immaginose e fosforescenti. Nella realtà accadeva questo: l'insegnante, con lui non era affatto come con gli altri. Appena entrata in classe, fin dall'inizio dell'anno scolastico, notò con singolare interesse la figura di Giannetto che spiccava fra gli altri e da quel momento, si può dire, non lo lasciò più. Nulla di male, ma con qualche riserva. Il ragazzo, in principio si sentì turbato, poi si commosse, poi inorgogli ed al calore di tanta simpatia e preferenza l'animo e tutto il suo essere si sconvolsero.

La Signorina, un tantino sveltoccia ed esuberante, portava sottane corte corte, strette e prediligeva gli abiti a maglia che mettevano in evidenza un corpo innegabilmente ben sagomato. Come se non bastasse la foggia e la qualità dell'abito, anche il suo modo di camminare, di incrociare le gambe mettendosi seduta, erano alquanto provocanti. Al suo passaggio gli insegnanti si lanciavano occhiate fra di loro commentando sottovoce; la situazione destava impressioni singolari e piccanti.

Con una scusa o con l'altra la Signorina, capino sventato, arrivava talvolta a trattenere il ragazzo in scuola fino all'ora della sua uscita e poi si faceva accompagnare a casa.

Pertanto, indubbiamente, qualcosa precipitava, ma il poco senno toglieva alla giovane maestra la possibilità di accorgersene. Poi, un giorno, come spesso accade, forse stanca, forse sazia del triste gioco o impaurita, forse ancor più scapata del solito, ne parlò ad altri:

— Sai, guarda un po' che mi accade... una cosa spassosa... ma ora però basta.

— O se gli si facesse uno scherzo? — Risate.

E così si mosse il duro ed angoloso giovinottone dall'aria bighellona e sgargiante. Fatto lo scherzo, compiuto il bel gesto, in macchina entrambi si squagliarono...

RENATO GUILLAUME

UNA LIRA DI SPESA per la confezione di un abito

Ogni signora o signorina che sappia semplicemente cucire, potrà confezionarsi una deliziosa ed originale toletta di stagione, con le proprie mani *con una sola lira di spesa*. Basterà, cioè, che comperi la rivista MODELLA, in vendita in tutte le edicole d'Italia e si serva, per tagliare l'abito nelle proprie misure, di uno dei tre modelli in carta, a grandezza di esecuzione, che ciascun numero della rivista contiene.

Chiedete, nominando questo giornale, l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO,,
Società Mellin d'Italia - Via Correggio 18, Milano

L'arco trionfale vivente, alto venti metri, dall'alto del quale cento Giovani Fascisti saluteranno, con squilli di trombe, l'Ospite

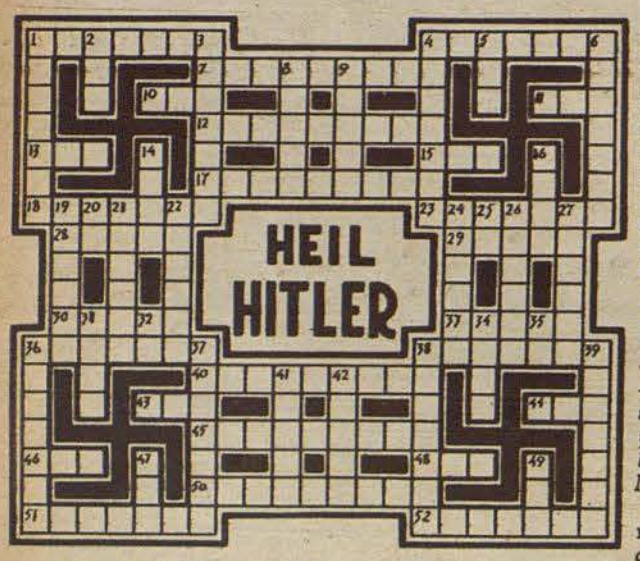
Una caratteristica istantanea della facciata della Reggia che fa toletta

La radiosa, abbagliante visione di Piazza del Plebiscito
(fotografie Carbone)

LA PAGINA DEI GIOCHI

Tutti i lettori possono inviare giochi per questa rubrica: Compenso per ogni gioco pubblicato: Lire Trenta

LE PAROLE A CROCE

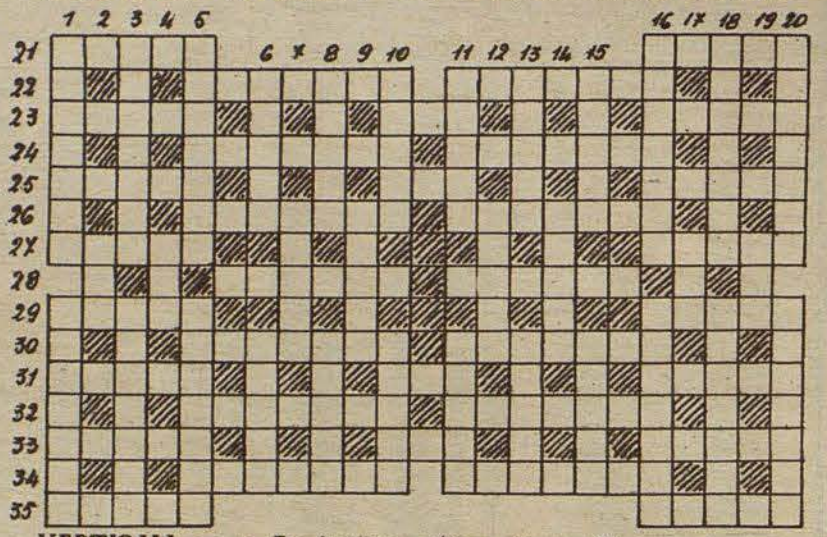


ORIZZONTALI — 1 *La gente rusticana* — 4 *Discussione, contrasto* — 7 *Hanno belle qualità* — 10 *Quadrupede* — 11 *E' richiesto al grande artista* — 12 *Fama, celebrità* — 13 *Il frutto giocondo* — 15 *La terra* — 17 *Pigri* — 18 *E' di severi costumi* — 23 *Contrario* — 28 *Seme* — 29 *Un colore soavissimo* — 30 *Matita* — 33 *Han nido sotterraneo* — 36 *Le dispensi durante le feste* — 38 *Antico oggetto pregevole* — 40 *Li trovi durante le fiere* — 43 *Un parente* — 44 *Imbarcazione velocissima* — 45 *E' la morte della nave* — 46 *Collera, sdegno* — — 48 *Colpevole* — 50 *Ancora irresponsabili* — 51 *Stretto, abbracciato* — 52 *Nascosto.*

VERTICALI 1 *Intorno ai fianchi* — 36 *Ripetizione* — 19 *E' tale la copia di un oggetto* — 2 *Sta per nuovo* — 20 *Esprime dubbio* — 31 *Comodità* — 21 *E' spesso armata* — 14 *Lo trovavi in Turchia* — 32 *Articolo* — 47 *Nega* — 22 *Tagliati* — 3 *Lavoratore manuale* — 37 *Fa poche spese* — 8 *Caro ai bimbi* — 41 *Aveva il canto dolcissimo* — 9 *Tracciato tra le aiuole* — 42 *Consuma* — 4 *Scomodo* — 38 *Oggetto sacro* — 24 *Preparati all'azione* — 5 *Sulla neve* — 25 *Un gran fiume* — 34 *Vincerlo è sempre un bene* — 26 *Nemico* — 16 *Sostegno, fondamento, piede* — 35 *La città di Pola* — 49 *Preposizione articolata* — 27 *Giostre medioevali* — 6 *Impossibile, falso* — 39 *Il sepolcro degli Eroi.*

Espedito Marchitiello (Bagnoli)

SECONDO PROBLEMA DI PAROLE INCROCIATE



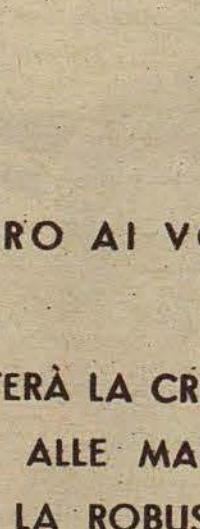
VERTICALI — 1 *Fu fondata dal Duce il 25 Aprile; Arrestarsi* — 2 *Strada* — 3 *Famosa cappella vaticana; Di grande apparenza* — 4 *Colpevoli* — 5 *Fa battere il cuore; pianta medicinale velenosa* — 6 *Lo scheletro dei pesci; Ampio* — 7 *Sito, posto* — 8 *Mare italiano; Non fittizi* — 9 *Puliti* — 10 *Intorno ai bottoni; Ridenti* — 11 *Infermità mentale; Nei* Pagliacci *di Leoncavallo* — 12 *Il sugo del lesso* — 13 *In frantumi; Strade marittime* — 14 *Nei fiumi e nei laghi* — 15 *Appuntita; Fante algerino* — 16 *Il paese di Paderewski; Nome di donna* — 17 *In vece del lei* — 18 *Materiale da costruzione; Ipersensibili* — 19 *Pronome plurale* — 20 *Capacità; Agire, compiere un lavoro.*

ORIZZONTALI — 21 *Servizio di recapito; Magnificenza* — 22 *Città di Sicilia; Notissimo corridore ciclista* — 23 *Quando il mare è agitato; Immobile; Non li conta il beone* — 24 *Glorificazione; Dio del mare* — 25 *Sulle spalle dei soldati; E' abolito; Son fiammanti* — 26 *Larga strada alberata; Centri di dimora* — 27 *Conta sempre il suo danaro; La mangia il cavallo* — 28 *Accompagnamento; Nell'iride* — 29 *Accorta, giudiziosa; Rossetto* — 30 *Fuoco di vita; Cingono le navi da guerra* — 31 *Pietra; Possessivo; Sporche* — 32 *Regolare; pulita* — 33 *Dai denti dell'elefante; Pronome; Guai al naufrago che non sa farlo!* — 34 *Del Cancro e del Capricorno* — 34 *Attivi* — 35 *Uscita in massa; Ha capacità fattiva.*

CRUCIVERBA SILLABICO

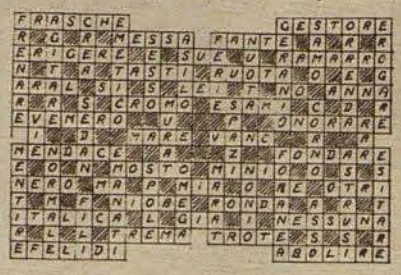
VERTICALI — 1 *Attaccati al danaro; Tendaggio; Il mestiere del musicista* — 2 *Volta l'inventò; Creazione singolare; Fabbrica milionari; frutti boschereci* — 3 *Mare... d'acqua dolce; Grande ambiente chiuso; Mammifero gigante; Nome russo* — 4 *Nella camera da bagno; Malattia delle gambe; Tonico del cuore.*

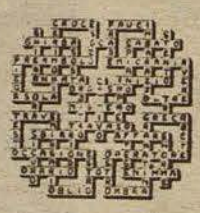
ORIZZONTALI — 5 *Arma da fuoco* — 6 *All'albero della nave; Tra i sette peccati* — 7 *Misura di capacità; Dell'orecchio* — 8 *Sorpassa i monti* — 9 *Ingresso; Chiamata alle armi* — 10 *Metallo; Effusioni d'affetto* — 11 *Pagamento a dilazione* — 12 E' *dolce all'orecchio; Guarnizione dell'abito* — 13 *Muovono la barca; Corona* — 14 *Nome maschile.*



Le soluzioni esatte dei giochi pubblicati nel numero 17

Ecco le soluzioni esatte dei giuochi pubblicati nell'ultimo numero del *Mattino Illustrato*. Ricordiamo che tutti i lettori del giornale possono collaborare a questa rubrica: un premio in denaro è assegnato a coloro che faranno pervenire *nuovi giuochi, se accettati e pubblicati*. Il premio è di lire trenta che sarà regolarmente rimesso a chiunque ci rimetterà un nuovo giuoco, di qualunque genere, che sia ritenuto meritevole e venga inserito in questa pagina.





CADUTA DEI CAPELLI Se i vostri capelli sono aridi o grassi, se crescono radi o stentati, se tutte le mattine ne trovate fra i denti del vostro pettine, se avete forfora o prurito, ecc., ricorrete subito alla portentosa Pomata Capillogena del Dr. Lavis, fortificante bulbare scientifico, che in meno di otto giorni arresta la caduta dei capelli, sopprime la forfora e rende bella e rigogliosa la capigliatura. Esito garantito anche nei casi più ostinati. Non ingrassa, non imbratta. Un vasetto L. 12,15 (*trattamento di 4 vasetti* L. 44,60). Campione *gratis* ritornando il Buono in calce.

I PELI VI AFFLIGGONO? Non aggravate il vostro stato con prodotti non scientifici. Rendete invece definitiva la scomparsa dei peli deturpanti del viso o del corpo, colle vere **Acque Tricofaghe**, le quali divorando i peli e le radici, rendono impossibile l'ulteriore crescita. Pel trattamento occorrono i due flaconi: **N. 1** (*a scelta per viso o per corpo*) e **N. 2** (*radici*) in vendita a L. 13,55 ciascuno. Invio segretissimo.

CAPELLI BIANCHI Tutti i Medici sconsigliano l'uso delle tinture. Pettinatevi invece col portentoso **Pettine del Dr. Nigris** (*brevetto 316528*) e così, senza tinture e senza danno per la salute, restituirete immancabilmente ai capelli il loro bel colore naturale di gioventù. Innocuità garantita, impiego facile e comodo. Prezzo del Pettine Nigris tipo Rapid, completo, L. 39,75. Se desiderate acquistare questo Pettine in prova, domandateci l'apposito modulo.

CAPELLI ONDULATI Se desiderate dare ai vostri capelli una bella ondulazione, che duri a lungo anche con tempo umido, usate il **Crinofil Rapid**, d'impiego facilissimo e garantito. L'astuccio completo con facili istruzioni L. 9,70.

PER LAVARE I CAPELLI Sgrassate e lavate i capelli con **Lavia** senz'acqua. Questo prodotto, frizionando schiuma ed asciuga subito, lasciando i capelli pulitissimi senza umidità, e senza pericolo di raffreddori. Bottiglia per molte lavature, L. 10,70.

IL DIMAGRANTE ESTERNO più efficace e sicuro contro il collo grosso, il doppio mento, il ventre sporgente, le spalle imbottite, i fianchi tozzi, le caviglie esagerate, ecc., è l'incomparabile **Crema Alga1** (*a base di erbe marine*) che fa dimagrare solo le parti sulle quali viene applicata. Esiti comprovati in migliaia di casi. Un vasetto L. 12,15 (*trattamento di 4 vasetti* L. 44,60).

RUGHE E ZAMPE D'OCA Se desiderate una pelle fine, giovanile, levigata e radiosa, senza rughe, senza pori dilatati, ecc., usate la meravigliosa **Crema dei Baroni** al succo di rose, alimento dermico attivissimo. Esito garantito in tutte le età, anche nei casi più inveterati. Vasetto grande L. 14,50, medio L. 9. Campione *gratis* ritornando il **Buono** a lato.

CIGLIA Per impedire alle ciglia e sopracciglia di cadere e per affrettare la loro crescita e sviluppo, applicatevi la Crema Mirella, in vendita a L. 6,30.

BELLEZZA DEL SENO Per avere un seno turgido e sostenuto applicatevi l'incomparabile **Balsamo Astringeno**, rassodante esterno efficacissimo e non nocivo. Una bottiglia L. 15. Se invece il vostro seno è troppo magro, usate la **Crema Senvital**, famosa ed insuperabile per nutrire e sviluppare i seni deficienti. Un vasetto L. 14. Prodotti scientifici il di cui esito è immancabile. Invio segretissimo.

MACCHIE E LENTIGGINI Anche se le vostre macchie sono ribelli, **Cyclamen** ve le farà egualmente scomparire in pochi giorni, lasciandovi la pelle pura e senza imperfezioni. Risultati garantiti. Bottiglia L. 13,55.

PALLORE Avrete una carnagione rosea e fresca, un colorito sano e naturale, impiegando il vero **Succo di Rose Rosse**, di nostra preparazione, che è di una naturalezza impareggiabile. Flacone L. 11,65.

MANI CANDIDE Le mani attirano lo sguardo di tutti. Rendetele perciò bianche, fini, morbide e vellutate colla **Crema Giano**, di effetto sorprendente. Non più mani macchiate, ruvide, screpolate. Un tubetto grande L. 7,30.

PIEDI SOFFERENTI Tutte le sofferenze dei piedi, dolori, infiammazioni, bruciori, indurimenti, piedi teneri, ecc., scompariranno come per incanto col **Balsamo Pedesan**, in vendita a L. 6,90.

SCELTA DELLA CIPRIA Se non siete contente della vostra cipria, è segno che ancora non adoperate **Gelsominia**, la vera cipria atomica, che si fa in sei ricche tinte di moda. Una scatola grande L. 6,30 (Campione *gratis* ritornando il **Buono** qui sotto).

BUONO PER UN CAMPIONE

Tutte le Lettrici di questo giornale, mandando il presente **BUONO** al: *Laboratori Scienza del Popolo - Torino* (110), assieme al loro indirizzo, riceveranno *gratis* a scelta uno dei seguenti campioni, assieme ad un utilissimo *Ricettario di Bellezza* di 96 pagine:

Campione Pomata Capillogena
» Crema dei Baroni
» Cipria Gelsominia

(*Segnate con una croce il campione desiderato*).

Desiderando l'invio raccomandato, unire una lira in francobolli. Questa richiesta a nulla impegna.

Per acquistare questi finissimi ed incomparabili prodotti di bellezza, anticipate l'importo a mezzo Cartolina Vaglia, lettera raccomandata o versate l'importo sul Conto Corrente Postale 2/10070 *e li riceverete in porto franco. Sulle spedizioni in assegno viene gravata la sopratassa di L. 1,50.* **Ricco Catalogo Generale GRATIS a tutti.** *Indirizzare le richieste a:*

LABORATORI SCIENZA DEL POPOLO - Via A. Vespucci, 65 - Torino (110)

BREVETTO REALE

Questa alta distinzione è stata concessa ai LABORATORI SCIENTIFICI DI MILANO produttori del Latte Alpe perfezionato tipo di latte in polvere preferito dai Signori Medici, largamente usato dall'Opera Nazionale Maternità e Infanzia.

Alpe

Chiedete l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO„ nominando questo giornale

LATTE IN POLVERE PER LATTANTI

LABORATORI SCIENTIFICI - Via Correggio, 18 - MILANO

MAMME

- DATE ZUCCHERO AI VOSTRI BAMBINI

ESSO NE AUMENTERÀ LA CRESCITA E LA RESISTENZA ALLE MALATTIE, ASSICURANDONE LA ROBUSTEZZA

Se non ho sorriso...

Il Mattino Illustrato

Collaborazione del pubblico: ogni aneddoto, motto, ricordo spiritoso ecc. deve riferirsi esclusivamente a una persona o ad un evento di realtà, più o meno noti, del presente o del passato. Compenso per ogni aneddoto L. 10. I manoscritti non pubblicati s'intendono cestinati e non si restituiscono. Lire 100 di premio al mittente del maggior numero di aneddoti pubblicati durante l'anno

— C'è speranza, dottore?
— Certamente! Ma che sperate, voi?

Nella Plaza de los Libeles, a Madrid, si eleva una grande statua del dio Nettuno che è raffigurato, come al solito, con il suo tridente. Giorni fa, sullo zoccolo della statua, si leggeva, a grossi caratteri:

«O mi date da mangiare o mi togliete la forchetta! *Nettuno*».

C. ROSADI (Bologna)

***

— E' uno scandalo! — dichiarava un ammiratore di Tristan Bernard — Come mai voi non siete accademico?

— Ma no, ma no — rispose, sorridendo, il celebre umorista — Vi sono tanti accademici, in Francia, di cui ci si dimanda: «Perchè lo è?» Io preferisco che di me si dica: «Perchè non lo è?»

GABRIELE CASOLA (Roma)

***

Un umorista indiano racconta che, essendo scoppiato il fuoco in una casa del Punjab, il proprietario, il quale non aveva nè telefono nè telegrafo a portata di mano, mandò un uomo a cavallo, latore di un biglietto, ad avvisare i pompieri.

Quando il messaggero arrivò, il pompiere di servizio lasciava il suo posto e partiva in congedo. Non essendo giunto il sostituto, il biglietto fu lasciato sulla tavola, con la annotazione «urgente». Disgraziatamente non fu trovato che cinque mesi dopo, essendo la carta scivolata sotto altre carte. La brigata dei pompieri filò a tutta velocità e quando arrivò la casa era già quasi completamente ricostruita...

UGO ROBERTI (Livorno)

***

Clemenceau fu condotto, un giorno, da Deutsch de la Meurthe a vedere un grande dirigibile. Dopo di avergli vantato tutti i progressi realizzati l'accompagnatore si attardava a descrivergli le varie attrazioni ideate per distrarre i viaggiatori della nave aerea. Ad un tratto Clemenceau, il quale era impaziente di andarsene, esclamò:

— Sì, sì, tutto questo è molto grazioso ma c'è anche l'attrazione della terra!

LUCIANO ORSINO (Siracusa)

***

Courteline raccontava:

In un reggimento di guarnigione a Parigi si faceva ginnastica svedese. Nel cortile della caserma gli uomini erano riuniti ed il caporale comandava:

— Tutti sulla schiena; e fate con le gambe come se pedalaste la bicicletta!

Ad un tratto si accorse che un soldato non si muoveva.

— Ehi, voi, laggiù! — gli gridò — Che fate?

— Caporale, — rispose il soldato, senza scomporsi — io vado a ruota libera!...

MICHELE LEMARO (Roma)

"SNOB,,

Bice, non far la stupida
(ho solfeggiato a Bice
che mi seguiva estatica...
leggendo il "Figaro,,)
Che pensi, tu? Che mèditi?
Ciò che "nomar non lice,,?
Credo che tu sia vittima
d'un grosso "qui-pro-quo,,.

Tu, me ne avvedo, giudichi
sensato ed opportuno
quel fare aristocratico
che nobile non è.
Certi "cachets,, son pessimi,
da quattro soldi l'uno:
hai forse l'emicrania,
per prendere il "cachet,,?

Lo so, che non sei l'unica:
stamani Ludovico
diceva di Veronica
lo stesso, giù per su...
— Mio vecchio pollo, credimi,
(gemeva il vecchio amico)
maturo uno sproposito;
non la sopporto più!

Fra "steeple-chase" e "poker"
s'è data a folli imprese...
Scorazza in automobile:
le donne... siamo lì...
E starnutisce, immagina...
— In auto?
— No, in francese.

Il suo starnuto è l'ultima
conquista di Guitry.
E poi, quel tono olimpico,
quella saccenteria...
Quel modo ornitologico
di cinguettar: — "N'est-ce-pas?"
Bada che quante sbrindole
s'incontrano per via
non altrimenti "snobano"
l'amica ed il gagà.

Ora — ha concluso, funebre —
sospetto che mi giuochi:
Gastone le fa l'asino
e il Giuda fa con me...
Mentr'io, "si bello e giovine"
mi leggo "Il re dei cuochi":
c'è lo stufato, a pagina
323...

CIN

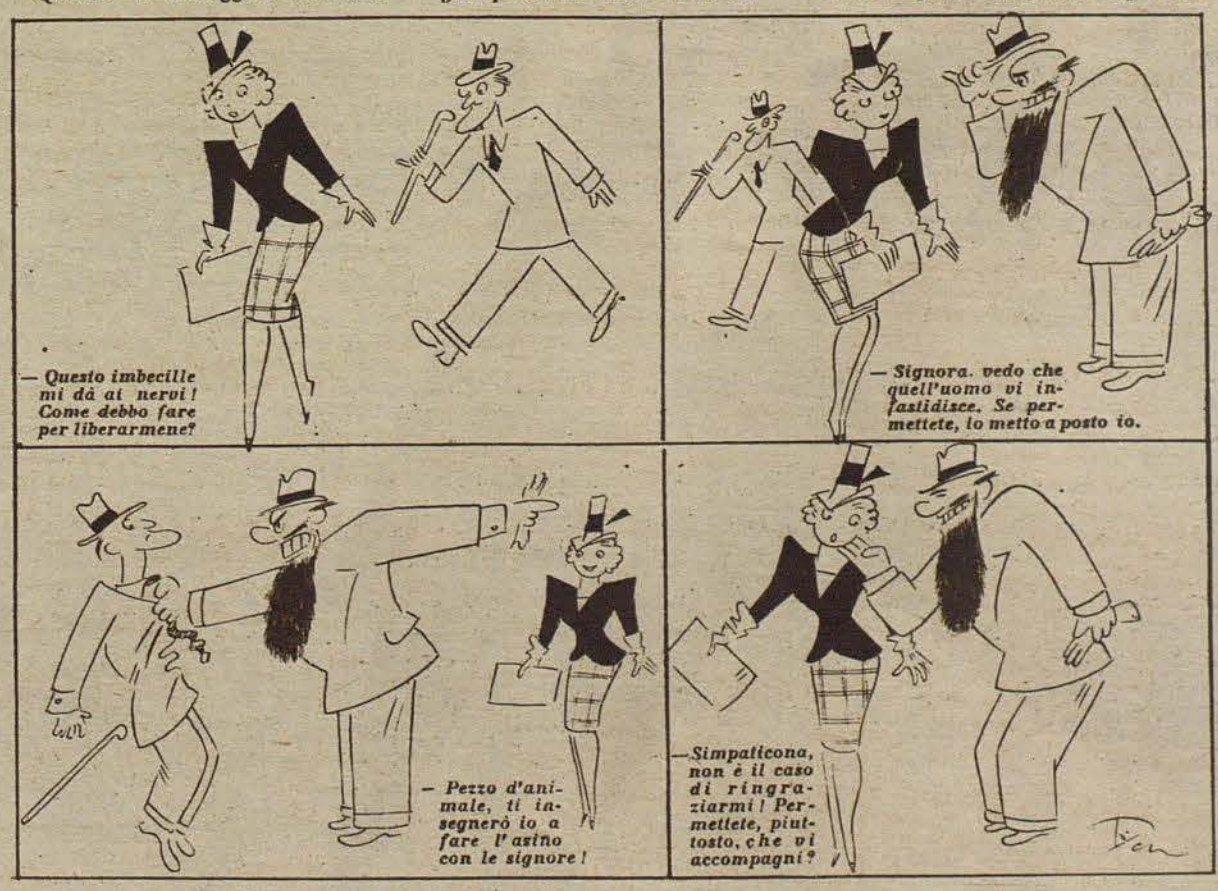
— Ho dovuto fasciarlo così, dottore, perchè ha rifiutato di separarsi dalla sua borsa!

— Vi devo trentacinquemila e cinquecento lire, ma ho diritto alla rivincita!... Togliete quello stupido vessillo...

— Mamma, dammi una lira!
— Che devi farne?
— Vogliamo giocare alle nozze, io e il figlio della signora Adele, ma questi non mi vuole in moglie perchè io non ho dote...

— Scusate se vi ricevo così, ma ho dovuto fin adesso trattare un affare con un sordomuto!

— Fa come i tuoi compagni, che ne prendono due alla volta...
— Essi sono degli scansafatiche: ne prendono due per evitare un secondo viaggio!



UN PERFETTO CAVALIERE (*storiella di* FISCH)

VOI
CHE SOFFRITE!..
QUESTO
PEDILUVIO
VI RIDARA'
LA GIOIA DI VIVERE

Provatelo a nostre spese

Non sopportate più oltre le sofferenze delle caviglie e dei piedi gonfi e doloranti. Mettete fine al tormento dei piedi infiammati e brucianti. Immergeteli semplicemente in acqua calda; nella quale avrete sciolto dei Saltrati Rodell. Questi Saltrati contengono degli elementi vitali e risanatori come quelli che si trovano nelle sorgenti termali di fama mondiale. Questo bagno Saltrato fa cessare i dolori immediatamente. Persino i calli più induriti e di vecchia data si ammorbidiscono in tal modo che potrete estirparli con facilità.

L'infiammazione ed il bruciore scompaiono prontamente. Procuratevi oggi stesso un pacchetto di Saltrati Rodell presso un farmacista qualunque. Se dopo 3 pediluvi i vostri dolori ed i vostri calli non saranno spariti, l'importo che avete pagato vi verrà rimborsato senza discussioni.

I Saltrati Rodell sono prodotti fabbricati interamente in Italia.

Aut. Pref. Firenze 7881 - 29 - 2 - 28 - VI

ARTURO NAPPI. *Direttore responsabile*
Stabilimento di Rotoincisione della S.E.M. *Il Mattino*

BINACA

Il tartaro e la patina sono nemici dei denti. Binaca elimina rapidamente la patina e impedisce la formazione del tartaro.

Una pagina memoranda della storia di due popoli — Nella millenaria Roma, due volte imperiale, ADOLFO HITLER, Capo dello Stato tedesco, ricostruttore della Germania, è salutato da una oceanica folla entusiasta, accanto a BENITO MUSSOLINI, Capo del Governo italiano e Duce del Fascismo — 3 MAGGIO, ANNO XVI